BIBLIOTECA NACIONAL DE MADRID
253
2 G
33

Digitized by Google

1026.

RACCOLTA
DI
STATUE ANTICHE
ESISTENTI NEI
MUSEI, PALAZZI, E VILLE DI ROMA

Con una indicazione antiquaria tanto di esse Statue, quanto degli altri Monumenti, che s'incontrano negli stessi luoghi di quelle.

TOMO II.

Contenente la seconda ed ultima parte delle Statue del Campidoglio.

MUSEO DISTRUZIONE

1026

IN ROMA MDCCCIV.
Presso Pietro Paolo Montagnani-Mirabili.

Con Licenza

STANZA DE' FILOSOFI.

Entrasi ora nella Stanza detta de' Filosofi, perchè la maggior parte dell'Erme qui radunate sono ritratti di Filosofi, frammischiati però con altri di Poeti, Oratori, Uomini illustri, ed ancora d' incogniti Personaggi, che rendono la raccolta sì pel numero, che per la qualità, sopra ogni credere pregevole, e singolare. Ha questa camera, come tutte le altre, il soffitto nobilmente intagliato, essendo le sue pareti di bassirilievi tutte guarnite, ed adorne; ed all' intorno vi è disposta una gradinata a due ordini di bianco marmo venato, con fogliami, che le danno un eccellente risalto. Questa s'inalza incominciando dal terreno, e serve di basamento all'Erme, che vi posano sopra, e che si andranno a suo luogo descrivendo nella maniera, che stanno disposte.

Sarà però opportuno prima di osservare li bassirilievi, cominciare dal giro superiore, ove sono collocati sei fregj con ancore, timoni, rostri di navi, teschj di bovi, ghirlande, festoni, e stromenti spettanti ai sagri-

fizj. Adornavano già questi il Tempio di Nettuno, ora Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura, Cimiterio di Santa Ciriáca nella Via Tiburtina, e nel Campo Verano, negli amboni della quale sono stati per lungo tempo collocati.

Sopra la porta, che dà l'ingresso a questa stanza, si esprime dal primo la morte di Meleagro. Vedesi primieramente lo stesso Meleagro in atto di uccidere gli zii materni, che gli contrastavano le spoglie del Cignale Calidonio: in secondo luogo ardente nel fuoco il tizzone, da cui fatalmente dipendeva la sua vita, ed ei moribondo nel letto, presso al quale sono le armi sue. Enoo vecchio padre sta mesto piangente; Atalanta l'amata consorte, ed altri in atto ammirativo, e compassionevole, fra' quali una donna, che gli pone in bocca l'obolo, cioè la moneta, che giusta la credenza degli Etnici servire dicevasi per passare agli Elisj. Può credersi fosse questa la fronte di un'Urna sepolcrale, sulle quali vedonsi frequentemente espresse cose funebri.

Il secondo, alla destra di questo collocato, rappresenta una Donna, la quale siede contemplando una maschera, che ha in mano, es-

sendovi un Tempietto in lontananza. Più basso due nude figure con le mani legate sieguono un altro, che le precede.

Siegue nel terzo Diana in veste succinta, che con la destra mano stringe una face, e tiene un arco con la sinistra, avendo ai piedi un cane, ed una testa di cignale.

Nell'ultimo di questa facciata sono espressi Apollo, ed una Musa con la lira, essendo tutti, come gli altri ancora, che si andranno descrivendo, vagamente con cornici adornati.

Da questa facciata passando a quella, che sta dirimpetto alla finestra, su di essa trovansi tre altri bassirilievi collocati, nel primo de' quali alla sinistra vi è scolpito un morto portato da varie persone, alcune delle quali essendo in abito militare, credesi venga da questa tavola rappresentata la Pietà militare.

In quello di mezzo sono espresse le funzioni, che si facevano allorchè si abbruciavano li cadaveri, vedendosi il Rogo, ed il Defonto portato da due persone, ed accompagnato da due donne piangenti, tutti in diversi atti di dolore.

Alla destra nel terzo luogo è scolpito Escu-

lapio sedente con il serpe, ed una donna vestita, a picciola colonnetta appoggiata, alli piedi della quale vi è un serpe ben grosso, onde può credersi, che rappresenti Igia, Dea della Salute.

Nell' ultima facciata della stanza vi sono altri quattro bassirilievi, il primo de' quali più prossimo all' ultimo descritto, rappresenta una Vittoria sopra carro trionfale, che nella destra mano tiene un' asta, ed una palma nella sinistra, e stanno ad essa vicine due figure in diverso portamento.

E' il secondo scolpito in rosso antico, e vi si vede il simulacro di una donna, a cui un serpe cinge la testa, e mostra di mangiare nella patera, che essa tiene in mano, standole ai piedi altra supplichevole donna, che le offre un pomo con un vaso di liquore: credesi, che alluda alle Orgie di Bacco.

Singolarissimo è il terzo, dal quale sono rappresentate tre donne vestite, che sieguono un Faunetto nudo, il quale suona la buccina; ed essendovi sotto inciso il nome di *Callimaco*, sembra possa credersi, che sia questo il bassorilievo, del quale Plinio parla nel-

la seguente maniera : *Ex omnibus* (Sculptoribus) *autem maxime cognomine insignis est Callimachus semper calumniator sui, nec finem habens diligentiae, ob id Cachizotechnos appellatus, memorabili exemplo adhibendi curae modum. Hujus sunt saltantes Lacaenae, emendatum opus, sed in quo gratiam omnem diligentia abstulerit.*

Sopra la porta, che introduce nella contigua stanza dei Cesari, se ne vede uno, che stimasi di qualche urna sepolcrale, e sono in esso le tre Parche scolpite con Diana cacciatrice in atto di recidere lo stame della umana vita. Nel mezzo stanno assisi Giove, e Minerva, ai quali da una Matrona è presentato un fanciullo, e vi è un' altra figura, che tiene sul dorso una persona, la quale sta con la faccia ridente, e mani rivolte al Cielo.

Dalla parte della finestra due ve ne sono, esprimendosi da quello posto alla dritta di essa una donna sedente, che canta, e suona la lira, saltellando un gatto a vista di due anatre, che stanno appese ad un ramo di albero. Quello posto alla sinistra rappresenta un picciol Tempio con molte fabbriche all' intorno,

ed una barchetta guidata da uomo; che sta in atto di passare con essa sotto di un ponte.

Nel mezzo della Stanza posa un Erma coi volti di Epicuro, e Metrodoro suo discepolo., i nomi de' quali vi sono incisi in Greco. Ella è di buon maestro, e fu ritrovata l'anno 1743 nel cavare i fondamenti al nuovo Portico della Basilica di S. Maria Maggiore.

In poca lontananza sopra una gran base vedonsi due Statue, minori del naturale, rappresentanti due

FIGLIUOLI DI NIOBE

TAV. LXXXIX.

E' nota a tutti la compassionevole favolosa tragedia di Niobe, e de' suoi figlj: questa famiglia fu sacrificata all'orgoglio di Latona sdegnata con quella, perchè anteponeva alla sua prole la di lei brillante fecondità. Impegnò dunque i suoi figlj Apollo, e Diana, ad uccidere colle di loro frezze Niobe, e tutta la sua prole. Gli autori non convengono nel numero de' figlj di questa madre infelice. Omero ce ne dà sei, ma il superbo monumento già esi-

FIGLIUOLI DI NIOBE

In atto da essere fulminati.

p. 6.°

A. Tofanelli dis. G. Petrini inc.

ZENONE

Capo degli Stoici

Trovato nella Villa d'Antonino Pio nell'antico Lanuvio

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

stente in Villa Medici ce ne conta quattordici, sette maschj, ed altrettante femmine. La statua collocata a dritta di questo gruppo ci presenta una di queste sfortunate figlie, in atto supplichevole. Ella ha la testa cinta da quell' ornamento, che si chiamava *strofio*. Tutti i tratti marcano lo spavento, e l'orrore. Sembra, che ravvolga un panno forse per coprire il suo fratello, che tiene un ginocchio piegato in terra, e distendendo l'altro piede si appoggia colla sinistra ad un rocchio di colonna, e guarda il Cielo per osservare d'onde scocchino i dardi, che hanno uccisi i fratelli. Queste statue sono eccellentissime, provenienti forse nel partito dalle celebri sculture di Prassitele.

Collocata in mezzo ai Busti, e facendo prospetto alla finestra, posa sopra altro piedestallo la statua di

ZENONE CAPO DEGLI STOICI

TAV. XC.

Si osserva nel presente simulacro Zenone Cizicense principe degli Stoici: altro Zenone di Cipro fu il fondatore di quelli, ma molto diffe-

rente dal nostro; e terminò la vita nell'anno ventinove della sua età. Questi si avvolge alla filosofica il ben ricco pallio, che pel comodo del movimento delle braccia, tiene sotto le ascelle. Egli non è coperto da alcun' altra veste; nella destra stesa tiene un volume, come autore di molti libri d'eloquenza; e Cicerone scrive di questi con grand' estimazione nella sua Oratoria. Greco è lo scalpello della Greca immagine, franco il panneggiamento, e pieno di carattere grandioso il capo. E siccome Antonino Pio, e Marco Aurelio furono di stoica filosofia, però nella Villa del Pio Imperatore nell' antico Lannvio dovette aver luogo la Statua del capo degli Stoici.

Sulle gradinate descritte sono collocati 101 Busti, ed Erme di Filosofi, Oratori, Poeti, ed altri Uomini illustri, de' quali si è di sopra fatto generale menzione, e che ora si andranno ad uno ad uno descrivendo nella maniera, che si è sul bel principio stabilito. Si comincerà dal gradino superiore alla sinistra della porta, che dalla gran Sala dà l'ingresso in questa Stanza, e proseguendo in giro si scenderà al secondo gradino, finchè tutti i Busti, o Erme siensi rammentati.

Il primo dunque è Apulejo di Medaura, antica città della Numidia, ed ha lunghi capelli, come egli medesimo si descrive nell' Apologia. Fulvio Orsini, e la Regina Cristina di Svezia ne avevano un medaglione contornato, o cotrone, donde fu cavata l'immagine, che si vede nel Bellori, e nel Gronovio.

Virgilio è il secondo con fattezze grandi, e materiali, e con un' aria modesta, ed ha il diadema, essendo come appunto si vede nel Bellori.

Siegue Asclepiade discepolo di Stilpone, col suo nome inciso in Greco di antico carattere.

Quattro teste incognite sono appresso a questo collocate.

Aristotele è l'ottavo, e può vedersi nell' Orsini, e Bellori.

Quello, che siegue, è Agatone, non sapendosi se sia il Poeta Tragico, o pure il Comico. Vi è inciso nella spalla sinistra il suo nome, ma solamente le tre lettere A G A sono sul vecchio, essendo le altre sulla restaurazione.

Appresso viene Posidonio, tale creden-

dosi, perchè molto assomiglia ad uno riferito dal Bellori, che si conserva nel Palazzo Farnese, con il nome in Greco sopra il vestito, benchè questo del Museo Capitolino rappresenti un uomo di età più fresca.

L'undecimo, ed il duodecimo sono due teste incognite.

Seguono due Erme rappresentanti Eraclito, e due simili ne sono riportate dal Bellori.

Tre altre di Socrate trovansi appresso molto facili a ravvisarsi per le ben note fattezze del di lui volto, simili a quelle di un Sileno, per quanto ne dicono Platone, e Senofonte. L'Orsini ne riporta un busto, che era nella Galleria Vaticana, ove si trova ancor di presente.

Alcibiade è il XVIII, tale creduta quest' Erma da alcuni celebri Antiquarj, che hanno attentamente osservata, e confrontata la somiglianza con altri ritratti di questo illustre Ateniese da varj Autori riportati.

Viene poi Carneade, ed è questo busto somigliantissimo al riferito dal Bellori.

Che il XX sia Aristide Sofista eloquentissimo, ne fa indubitata fede la Statua ritro-

vata nelle rovine di Roma, col nome nella base scolpito, e fatta da *Pio IV* collocare nella Biblioteca Vaticana, nella quale può ancora vedersi.

Siegue Ippocrate, ed è quale fu dal Bellori cavato da una medaglia, nella quale leggevasi il di lui nome.

E' Seneca il XXII, che non è diverso dal riportato dal Bellori, e da un busto presso il G. D., e da uno ch'è nel Palazzo Corsini.

Cinque Platoni, in due de' quali si vede inciso il nome, vedonsi appresso collocati, seppure non sono Giovi Terminali, come saggiamente al solito congettura il ch. Monsig. Bottari, sul riflesso principalmente degli errori, che si vedono nella incisione del nome.

Il XXVIII ci rappresenta Giunio Rustico, e confronta con uno della Biblioteca di Fulvio Orsini, che aveva il nome, come riferisce il Bellori, ma non può sapersi, s'ei sia il maestro dell' Imper. Marco Aurelio, o l'altro fatto morire da Domiziano, essendo ambedue stati della setta degli Soici.

Teofrasto è il XXIX, e tale deve credersi per la somiglianza con uno riportato dal

Bellori, che con il nome inciso fino agli anni passati, era in casa del Marchese Massimi.

Molto si assomiglia ad Epicuro il XXX, che prima credevasi un incognito volto.

Marc'Aurelio Antonino Imperatore fu dopo morto cognominato Filosofo per aver professata filosofia, e come tale è in questo luogo collocato; essendo ben facile il ravvisarlo per le molte Medaglie, Busti, e Simulacri, che di esso vi sono.

Diogene Cinico lo siegue, ed è questa testa molto conforme a quella, che si vede in Achille Tazio al num. XII, e che asserisce trovarsi col nome *in Amphitheatro Vaticano*.

Talete Milesio è da molti creduto il collocato al num. XXXIII.

Teone Platonico è certamente il XXXIV, essendo questo il busto medesimo riferito dallo Sponio, e che ritrovato in Smirne, era a suo tempo dei Sig. Fouquet. Notabile è l'Iscrizione, che in Greco vi è scolpita: *Teone Filosofo Platonico Padre venera Teone Sacerdote*.

Altro Epicuro siegue, come dal confronto con l'Erma collocata nel mezzo della stanza può facilmente ravvisarsi.

Incognita è l' Erma XXXVI con Greca iscrizione.

Pitagora viene appresso, assomigliandosi all'immagine di questo Filosofo di Samo, che riporta il Bellori, dal rovescio di una medaglia di Commodo battuta in quella Città. Avverte il Gronovio, che prendendosi la fronte, ed il naso di Antonino Pio, e la barba di Giusto Lipsio, si avrà il vero ritratto di Pitagora, il che ci conferma una perfetta somiglianza di questo busto con il vero ritratto di quel filosofo.

Jerone Re di Siracusa è rappresentato dall' Erma XXXVIII, essendovi a gran carattere scritto il suo nome.

Viene poi una testa incognita.

Aristofane è quello, che siegue, perchè molta somiglianza ha con un busto ritrovato nella Villa di Adriano in Tivoli con il nome incisovi, e posseduto dal G. D.

Demostene è l'Erma, che siegue, e Terenzio viene appresso.

Che Pindaro ci rappresentino l' Erme al num. XLIII, e XLIV, pare non possa negarsi per la somiglianza con una del Principe Giu-

stiniani pubblicata dal Canini con il nome inciso ; tanto più , che ha il diadema , com'era la Statua di bronzo a questo Poeta Tebano eretta dagli Ateniesi .

Siegue Aulo Persio Flacco , tale creduto, perchè assomiglia ad una tavola di marmo , ch' era del Cardinale Sadoleto , e ch' ei medesimo credeva rappresentasse questo Poeta per essere la testa coronata di edera come solevano essere coronati i Satirici : d'edera però coronavansi ancora gli altri Poeti .

Anacreonte graziosissimo Poeta Lirico è creduto che rappresenti l'Erma XLVI , e può farsene il confronto con una medaglia in bronzo di seconda grandezza riportata dal Bellori , e dal Fabbro .

L' Erma XLVII è d' incognito personaggio .

Tre ne sieguono , che si vuole rappresentino Arato Astronomo famoso , ed eccellente Poeta .

Di Esiodo sono giudicate le tre teste consecutivamente collocate , riportandone anche il Bellori due marmi , ed una corniola .

Scendendo al secondo gradino s'incontrano alla prima sei teste incognite, e tre ne sieguono poi rappresentanti Apollonio Tianeo, confrontando con le Medaglie riferite dal Bellori, e dal Fabbro.

Di Omero sono le tre teste, che vengono appresso. Le fattezze corispondono maravigliosamente alla descrizione di Omero, che si trova nell'Antologia, ed all' effigie di questo principe de' Poeti, che vedesi espressa nella tanto celebre Tavola della sua Apoteosi, che si conservano nel Palazzo del Gran Contestabile Colonna.

Aspasia di Mileto è creduto, che si rappresenti dall'Erma LXVI.

Di Cleopatra sicuramente è l'Erma LXVII, potendosene fare il confronto con la statua di questa Regina, che si vede nel Museo Pio-Clementino.

Saffo celebre Poetessa Greca è rappresentata dall' Erma, che siegue, somigliante ad una riferita dal Bellori.

E' creduto, che Aristomaco sia rappresentato dal busto LXIX per la somiglianza con un

intaglio di Milord Sunderland riportato dal Bellori, e dal Maffei.

Siegue un' altra Saffo.

Leodamante ci rappresenta l'Erma LXXI come può riconoscersi da uno riferito dal Bellori, vedendosi ancora nel nostro inciso il nome.

Euripide si vede scolpito in marmo bigio, ed è simile ad uno della Galleria di Firenze riportato dall'Orsini.

Di Lisia sono le tre Erme, che sieguono, benchè il nome inciso nella prima sia moderno. Il Bellori ne riporta due simili a queste nostre, che essendo certamente antiche, ci rendono più sicuri della loro somiglianza.

Isocrate l'Oratore è rappresentato dall' Erma, che viene appresso, se creder si deve ad un busto similissimo della Galleria di Firenze con l'iscrizione; ma si sa, che a quella fu troncata la testa, e postavene un' altra. Nell' abbassare la piazza avanti il nuovo portico di S. Maria Maggiore, si rinvenne la testa posta nella stanza delle miscellanee simile affatto a questa, e mentre lavoravasi il busto, poco discosto si ritrovò il suo proprio, che per-

fettamente con essa testa combaciava, e d'ordine del medesimo Sommo Pontefice è stato in questo Museo collocato.

M. Mezio Epafrodito Liberto di M. Mezio, che fiorì nella dittatura di C. Cesare, essendo rappresentato da una Statua presso il Bellori, e che trovasi presentemente nel Palazzo del Principe Altieri con l'iscrizione di esso, deve credersi l'Erma seguente, che molto lo assomiglia.

Erodoto ci rappresenta l'Erma LXXVIII, avendo molta somiglianza con una, ch' era del Cardinal Cesi, col nome scritto in petto, ed è riferita dall' Orsini.

Tucidide è l'Erma seguente, giacchè si assomiglia ad uno riportato dal Bellori, che aveva il nome inciso in Greco.

Sono di Personaggi incogniti le quattro Erme, che sieguono.

Pitodoro ci rappresenta il busto LXXXIV molto singolare per essere tutto di un pezzo senza veruna attaccatura. Asserisce lo Sponio, che fu trasportato per opera del Mercante Fouquier da Efeso a Marsiglia, d'onde dal buon genio del fu Sig. Cardinale Alessandro Albani,

singolare conoscitore, ed amatore delle antichità, fu fatto venire, essendo poi dalle di lui mani passato in questo Museo. Se ci rappresenti Pitodoro compagno di Zenone introdotto nel Parmenide per interlocutore da Platone, se uno de' due Statuarj così nominato, non può asserirsi.

Tre Teste incognite sono dopo questo collocate.

Di Massinissa Re de' Numidi è stato dall' Agostini giudicato un intaglio in ametista pel confronto da esso fattone con una rarissima corniola della Casa Barberini, alle quali pietre molto si assomigliano le due teste, che sieguono.

Viene appresso una testa creduta di Antistone: fu ritrovata nell' aprire l' anno 1741 il nuovo stradone, che dal Laterano conduce a Santa Croce in Gerusalemme, ed è in vero molto somigliante a quella posta al num. XIX.

Siegue una testa incognita.

Altre due se ne vedono appresso, che si crede rappresentino qualche Barbaro per la maniera insolita, con la quale hanno la barba annodata nella parte inferiore. Sotto al primo vi è con antico carattere scritto

IANVS . INPEATOR .

Che Cicerone si rappresenti dal gran Busto posto al numero XCV. viene da molti Antiquarj asserito ; pure altri sono molto incerti, se al grande oratore questo marmo si assomigli .

Di un Tolomeo Re di Egitto è l'Erma seguente, come risulta dal diadema, e dalla chioma acconcia di ricci : ma quale veramente sia de' tanti Tolomei non può asserirsi, benchè sembra possa credersi Tolomeo Appione riportato in un Cameo dal Maffei .

Dalla corona di pampani , bellezza della guancia, e gioventù, che si vede nell'Erma che siegue , chiaramente risulta, che rappresenta Bacco .

Vengono appresso due teste incognite .

Poi un altro Bacco .

Credono alcuni, che l'Erma num. C, alla cui testa è ravvolto un panno , rappresenti Archita Tarentino, e ne adducono varie congetture , e ragioni .

L'ultimo è un Bassorilievo , con una testa di un Filosofo , o di un Poeta , o forse an-

che di Archimede, del quale vi è inciso il nome. Questo però ve lo aggiunse Niccolò Corona Scarpellino all'Arco di Carbognano, per render più pregevole il marmo, che fu avidamente acquistato da Monsig. Bianchini tanto celebre per dottrina, e bontà di costumi singolare: indi passò nelle mani dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Alessandro Albani; e finalmente è venuto in questo Museo.

STANZA DEGL' IMPERATORI.

Degnissima di ammirazione si è la stanza, che ora si passa a descrivere, adorna di ben inteso lavoro di stucchi, che all' abbellimento del soffitto corrispondono, e da elegantissimi Bassirilievi vedonsi framezzati. In questa si conserva la serie degl' Imperatori, Cesari, e Donne Auguste, disposti secondo la cronologia, e posano sopra due gradinate più nobilmente adorne di quelle della stanza de' Filosofi. Prende la serie il suo principio dal gradino superiore a mano sinistra dell' ingresso, e terminato il giro, si passa all' inferiore; il che servirà di regola anco-

ra per la descrizione de' Bassirilievi.

Il primo adunque di quelli, che rimane collocato sopra la finestra dalla parte della piazza, rappresenta varj Fanciulli, o siano Genj, che con giuochi di carrette, ed altre azioni, graziosamente scherzano insieme.

Altro simile è situato sopra la prima finestra della facciata, che fa prospetto alla porta, e vi si veggono Uomini, e Satiri in diversi atteggiamenti, e Tigri, e Leoni.

Nel mezzo della stessa facciata, rappresentata in marmo, si mira la Caccia del Cignale.

Sopra l' ultima finestra finalmente vi è un altro Bassorilievo esprimente una Caccia Circense, o combattimento con elefanti, ed altri animali.

In una nicchia nobilmente adornata della facciata dirimpetto alla piazza è collocato il celebre Busto detto il *Giove della Valle*, perchè stava già sopra la porta del Palazzo di questa nobile, estinta Famiglia Romana, vicino la Chiesa di S. Andrea della Valle. E' testa di eccellente scultura.

Nella quarta facciata in altra consimile

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

nicchia si vede la testa molto pregevole, o quasi colossale di Marco Vispano Agrippa, ch' era forse della statua eretta a questo gran personaggio nelle sue Terme, e nell' anno 1743 è stata in questo Museo trasportata da una Casa della Famiglia Sergardi nobile Sanese, vicino a S. Marco.

Alla destra di questa vedesi in Bassorilievo Perseo, che ha liberata Andromeda dal mostro marino, il quale giace estinto: è stato esso ritrovato nel rifondare il Palazzo Muti a' SS. XII Apostoli, e per lungo tempo conservato nel Palazzo della Villa Panfilj detta Belrespiro fuori della Porta S. Pancrazio, e vedesi riportato dal Gronovio nel Tom. I e II.

Rappresenta quello alla sinistra Endimione, che dorme col cane vicino latrante, ritrovata in una Vigna nel mezzo del Colle Aventino.

Sopra la porta vi è per ultimo collocata una tavola votiva, nella quale si vedono scolpiti Mercurio, ed Ercole, che sono in piedi sopra di uno scoglio, sotto al quale vi è un Fiume, o Fonte giacente, che tiene con la destra una canna, e sta con la sinistra appog-

Agricola dis.

ERCOLE INFANTE *statua di Basalte nero*
Trovato alle radici dell'Aventino

giato all' urna, dalla quale escono le acque. Alla sinistra in mezzo a due Ninfe, che o lo tengono, o lo accarezzano, vi è un giovine, che ha un vaso nella mano destra, e dall' altra vi sono le tre Grazie insieme abbracciate con le parole BONIFATI. VIVAS. SACERDVS. Vi si legge poi sotto la seguente iscrizione EPITYNCHANVS. M. AURELI. CAES. LIB. ET. A. CVBICVLO. FONTIBVS. ET. NYMPHIS. SANCTISSIMIS. IIIVIVM. EX. VOTO. RESTITVIT, ed è dottamente spiegata dal Fabretti, essendo poi anche con Bassorilievo incisa in rame da Pietro Santi Bartoli.

Tre Statue sono in questa stanza collocate, due che tramezzano la serie de'Personaggi Imperiali, e la terza è in mezzo di essa stanza. La prima che sta fra le due finestre, e di pietra nera basalte eccellentemente scolpita, rappresentante un

ERCOLE FANCIULLO

TAV. LXXXX.

Questa celebre statua in basalte nero scolpita, fu ritrovata nelle radici dell' Aventino,

ed ha preso il nome dal luogo, donde è stata discoperta. Si sa, che Cacco fu ucciso da Ercole sopra il Monte Aventino; e Virgilio ha lasciato un elegante quadro di questo combattimento. La clava, di cui quest'Eroe è armato, gli ha fatto dare il titolo di Clavigero, la sua testa, e le sue spalle sono coperte da una pelle di leone, la quale si annoda sotto il collo. Egli si riveste delle spoglie del leone Nemeo per richiamare la memoria della sua vittoria: ha sulla testa un diadema, o particolar corona, la quale è ornata da quattro fiori equidistanti; tiene nella mano tre pomi colti nel giardino delle Esperidi dopo aver ucciso il dragone, che li custodiva. Nel vestibulo del Palazzo Giustiniani si osservano due statue d'Ercole con tre pomi nelle mani. S' ignora qual sia il motivo, che ha impegnato a credere Flaminio Vacca non esser questo un Ercole, ma il suo figlio; il vigore, e la forza, che presentano le proporzioni del suo corpo, ce lo caratterizzano per un Ercole.

L' altra di elegantissimo lavoro postagli incontro sotto la testa di M. Agrippa rappresenta una

Digitized by Google

Agricola dis.

FLORA

* *Trovata ad Anzio*

A Da Montagnani Mirabili a Pasquino

Digitized by Google

FLORA

TAV. XCII

Il culto di questa Dea è della più remota antichità; più Mitologi l' hanno confusa con Venere. Il mese di Aprile era consacrato alla Dea de' fiori, come lo era alla Deità della bellezza. Cicerone chiama Flora *Flora Mater*, ed Arnobio *Flora Genitrix*: queste espressioni, che caratterizzano Venere, non sembrano molto adattate a Flora. Lattanzio pretende che una cortigiana di questo nome lasciasse delle immense ricchezze al Popolo Romano per celebrare de'giuochi annuali chiamati Floreali per eternare la sua memoria. A questa istituzione si dette alquanto di decenza, procurando d'onorarla sotto il nome della Dea de' fiori: nulladimeno è certo, che il culto di questa Dea monta alla più antica epoca; per li monumenti de' Sacerdoti Arvali sembra che questa fosse una divinità di primo ordine; un' iscrizione antica pròva che nei sacrifizj, che si offerivano, le immolavano due pecore, come a Vesta. Le forme del viso definiscono il

più bello stile Greco, ed il panneggiamento è trattato con molta grazia, i capelli sono arricciati con eleganza, sopra la testa ella ha una corona di fiori, la quale aumenta il suo bello, il collo è lavorato con ogni sottigliezza, le maniche della tonaca sono grandi, una panneggiatura, che discende dalla spalla destra, si avvolge sopra il braccio sinistro, tiene nella sinistra un mazzetto di fiori, e sono degne di osservazione le armille delle sue braccia. Le mani, e i piedi sono eccellenti, al che interamente non corrisponde il capo; quindi nasce una più forte congettura, che sia un ritratto, e che lo scultore abbia dovuto obbedire alla verità di un volto, seguendo nel rimanente le regole più esatte dell' arte. Questo singolar monumento fu rinvenuto l' anno 1744 nelle rovine della Villa di Adriano in Tivoli.

Nel mezzo della Stanza vedesi la terza Statua, ed è una

L. Agricola dis.

VENERE

* *Trovata presso la Subura*

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

VENERE

TAV. XCIII

Non dobbiamo restar sorpresi, che i simulacri di questa Dea si siano tanto moltiplicati in una Città, che a lei doveva la sua antica origine. Lucrezio l'invoca *Aeneadum Genetrix*. I Pittori, e gli Scultori non hanno trascurato punto per abbellirla, ed ornarla di tutti que'tratti di bellezza, che possono sedurre i riguardanti. La Venere, che Prassitele aveva collocato nel Tempio di Gnido, fece obbliare tutte le altre. Un giovane ne fu così colpito, che ne divenne perdutamente amante, e la sua disperazione lo portò a precipitarsi nel mare. Se vogliamo prestar fede a Pausania, Dedalo fece una Venere di legno, che nel mezzo dell' argento vivo sembrava muoversi, ed esser animata. La Venere del Campidoglio è nuda, e nell' attitudine di quella de' Medici: l' una, e l' altra sembra ch' esca dal bagno, ed indichi l' urna, ed il lino, che hanno appresso di loro. Quest' eccellente scultura fu ritrovata

in una Casa vicino la Suburra.

Passando adesso alla enumerazione della serie Imperiale, vedesi in primo luogo collocato nel giardino superiore posto alla sinistra dell' ingresso della stanza, il Busto di Giulio Cesare primo Imperatore, di alabastro a righe.

Siegue quello di Augusto.

Indi una Testa di Marcello di lui nipote.

Altra poi di Tiberio, ed un Busto del medesimo con panneggiamento di bellissimo alabastro fiorito, che sembra un vero drappo.

Di bianchissimo marmo è il Busto del suo fratello Druso, fatto certamente in quei tempi come ci manifesta l' eccellenza del lavoro.

Alla sinistra di esso vedesi la stimabilissima Testa della di lui moglie Antonia detta minore, madre di Germanico, Livilla, e Claudio, che fu poi Imperatore.

La Testa di Germanico loro figliuolo viene appresso.

Poi li Busto della di lui moglie Agrippina molto stimabile per il lavoro in specie del panno, e per essere tutto di un pezzo.

A questo ne succedono due di Caligola, uno de 'quali eccellentemente scolpito in basalte.

Siegue il Busto di Claudio.

Indi quello della quinta di lui moglie Messalina.

Poi il Busto della sesta moglie di esso Claudio, Agrippina minore, di marmo molto bianco, e di singolare scultura.

Due ne seguono di Nerone, il primo di marmo rozzo, e di forma quasi colossale, che lo rappresenta giovane senza barba, e di faccia gioviale; fiero l'altro, e minaccioso, colla barba sull' estremità delle guancie.

Singolare sopra ogni altro di questa celebre raccolta è il Busto, che siegue, di Poppea seconda sua moglie, ritrovato in una Vigna in faccia alla Chiesa di S.Lorenzo fuori delle mura. E' questo tutto di un pezzo di marmo pavonazzetto, essendo tuttavia la testa bianca senza una minima macchia, e la veste tutta venata come ogni altro pavonazzetto, talchè si può dire, che sia un Cameo. Ha sopra la testa un giro fatto d' intrecciatura di capelli, tra' quali vedonsi alcuni perni di bronzo, onde può credersi vi fossero dei fiori di questo metallo indorati, come si vede riportata dall' Agostini.

Viene un bellissimo Busto di Galba somigliantissimo alle di lui Medaglie.

Quello di Ottone, che siegue, è di marmo rozzo, ed arenoso, ma molto pregevole per la rarità, poichè tanto rare sono le Medaglie ancora di questo Imperatore. Dall' accomodatura tanto affettata de' capelli del nostro busto, ben si vede, ch'erano finti, e posticci.

Non è meno raro il vicino di Vitellio sì per la brevità del suo Imperio, come ancora perchè le sue Statue furono dal Popolo Romano sdegnato maltrattate, e demolite.

Il Busto di Vespasiano è di un vago alabastro fiorito, e bello, ma la testa è di eccellente lavoro.

Quello di Tito è similissimo alle molte Medaglie, che si vedono di questo ottimo Principe, benchè rozzo sia il marmo, nel quale fu la testa scolpita.

Di bellissimo marmo Pario è la testa di Giulia figliuola di Tito, ed è di un perfettissimo lavoro, e di una eccellenza maravigliosa, la quale è stata ritrovata sul Monte Celio nella Villa Casali presso S. Stefano Rotondo.

L' acconciatura de' capelli è la stessa di una delle Gallerie di Firenze.

Domiziano ci rappresenta la Testa, che siegue.

Singolare per la rarità, e per il lavoro è il Busto di Domizia Longina sua moglie di marmo bianco, tutto in un pezzo, e fu trovato insieme con la Giulia di Tito nella riferita Villa Casale.

La Testa di Nerva, i Busti del quale sono rarissimi, è molto bella; ma pure credono alcuni sia scolpita da Alessandro Algardi, argomentandolo da quel risoluto voltare di testa, ed anche dalla maniera de' capelli.

Amendue i Busti di Trajano sono di un perfetto lavoro, e somigliantissimi con le Medaglie, amendue di marmo bianco, ed il primo è tutto di un pezzo.

Di Plotina sono i Busti rarissimi; tuttavia oltre questo di marmo bianco, altro già se n' è indicato in questo Museo nella stanza del Vaso sopra la colonnetta di marmo mischio; ma questo della serie è molto più simile alle Medaglie.

Marciana sorella di Trajano è rappresen-

tata dalla Testa, che siegue, ed altra ve n' è nella stanza delle Miscellanee.

Due di Matidia di lei figliuola ci sono in questo Museo, e questa posta nella serie è paruta la più somigliante con le singolari Medaglie di essa; l' altra è collocata nelle Miscellanee.

Di Adriano ce ne sono tre Busti, uno de' quali ha la testa di marmo bianco, e tutto il resto d' alabastro orientale trasparente, ed il secondo fu ritrovato ad Anzio. Fu questo Imperatore il primo, che nudrisse la barba, onde tutti li di lui ritratti ne hanno il mento coperto. Sono somigliantissimi co' Medaglioni, e Medaglie di esso, perchè opere di Artefici eccellentissimi, quali necessariamente essere dovevano sotto un Imperatore tanto intendente delle belle Arti.

Il Busto di Giulia Sabina di lui moglie è ben singolare per essere di alabastro orientale con la testa di marmo bianco, ma d'una particolar pulitura, ed è coronato di spighe, come si vede in un Medaglione della Vaticana di metallo giallo, illustrato dal Ch. Abbate Ridolfino Venuti.

Elio Cesare figliuolo adottivo di Adriano viene rappresentato dal Busto seguente, nel quale spicca a maraviglia la grande esattezza degli Artefici di quei tempi, avendolo scolpito in un marmo, che lo fa vedere macilente.

L' eccellenza di questi fece il suo spicco nel ritrarre al naturale Antinoo giovane, celebre per la sua singolar bellezza, come può vedersi in questa Testa, e per essere stato poco onestamente amato da Adriano.

Marco Antonino Pio è a meraviglia in questo Busto rappresentato, e si può facilmente riconoscere al confronto delle molte Medaglie di ogni sorte, che di esso ben conservate si ritrovano.

Di due Busti di Faustina maggiore, moglie del suddetto Imperatore, il primo è più sicuro per il riscontro delle fattezze.

Quattro sono i Busti di Marco Aurelio: due ce lo rappresentano per anco giovanetto, e due in età provetta, tutti di eccellente lavoro, ed il più bello de' due ultimi fu ritrovato nel Tevere dentro Roma.

Passando al secondo gradino inferiore, e

similmente incominciando dalla sinistra parte, il primo Busto, che s' incontra, è di Faustina minore, figliuola dell' altra Faustina, e dell' Imperatore Antonino Pio, e moglie di M. Aurelio. E' questo di lavoro eccellentissimo, e fu trovato a Tivoli nella Villa di Adriano.

Rarissimo è il Busto di Annio Vero, con molta maestria scolpito, tutto in un pezzo di marmo Pario gialletto, ritrovato l' anno 1701 presso la Via Appia nel Territorio di Civita Lavinia, con quelli di Antonino Pio, M. Aurelio, e Commodo.

Lucio Vero fratello per adozione di M. Aurelio, e di lui genero per avere sposata la sua figliuola Lucilla, eccellentemente è rappresentato in questo Busto, che perfettamente si rassomiglia co' Medaglioni, e Medaglie di questo Imperatore.

Singolarissimo è il Busto di Lucilla, e de' più rari di questo Museo per l' eccellenza del lavoro, e per l' indubitata somiglianza con le più conservate Medaglie. Fu questo marmo trovato in Smirne da un Cappuccino, e portato al Cardinal Renato Imperiali. La

Testa è di marmo Pario, il Busto di alabastro fiorito molto vago, ed i capelli posticci da levare e porre, sono di marmo nero. L' altra testa di questa Imperatrice non è tanto somigliante.

Il Busto di Commodo è de' più rari per l' eccellenza del lavoro, particolarmente de' capelli, e per essere state con decreto del Senato demolite le Statue di questo mostro d' impudicizia, e crudeltà.

Quello di Crispina riscontra fedelmente con le Medaglie, che abbiamo di questa Imperatrice.

La rarità delle Medaglie di Pertinace rende molto pregevole questo nostro Busto, che ad esse perfettamente assomiglia.

Può lo stesso affermarsi del Busto di Manlia Scantilla moglie di Didio Giuliano, che è di marmo Pario, e di un solo pezzo.

Stimabile quanto ogni altro è questo di Pescennio Negro, perchè rappresenta un Principe, che salito appena all' Impero, fu subito ucciso, onde poco tempo vi rimase di battere moneta, e meno di erigergli Statue.

Ancora il Busto di Clodio Albino corri-

sponde con le Medaglie di questo Imperatore, ma perchè il marmo ce lo rappresenta in età giovanile, può credersi fosse scolpito nell'occasione di alcuno de' suoi fatti illustri sotto i precedenti Imperatori.

Dei tre Busti di Settimio Severo, preziosissimo è quello di alabastro orientale trasparente, e lucidissimo a guisa delle agate, che fu ritrovato nel cavare i fondamenti della Chiesa delle Stimmate, e soprappostagli poi la testa di questo Imperatore; ed il terzo si ritrovò ad Anzio.

Giulia Pia sua seconda moglie ci viene rappresentata nel Busto, che siegue, nel quale i capelli sono da levare e porre: segno evidente, che questa Imperatrice adornavasi co' capelli posticci.

Alla finezza del volto, al terribile sopracciglio, ed alla minacciosa voltata di testa, facil cosa è il riconoscere Caracalla effigiato in questi due Busti, il primo de' quali è di bellissimo porfido con la testa di marmo bianco, eccellentemente scolpito.

Assai stimabile è il Busto di Settimio Geta, perchè Caracalla, dopo averlo ucci-

so, cercò distruggere tutte le di lui memorie, cancellando ancora il suo nome dalle Iscrizioni. Si riconosce ciò in quella dell' Arco trionfale di Settimio Severo alle radici del Campidoglio, nella quale in luogo del nome di questo buon Principe, cancellato con abbassare il marmo, si legge *Optimis fortissimisque Principibus*, attributi dati a Severo, e a Caracalla.

Questo di Macrino deve computarsi fra li Busti rari, sì perchè fu breve il suo Impero, sì perchè era egli odiatissimo dal Popolo Romano per li suoi crudeli costumi. Fu ritrovato in una Vigna presso ai Condotti fuori della Porta S. Gio. in un luogo detto Basilioso.

Bellissima, e molto rara è la Testa di Diadumeniano, che rassomiglia nelle fattezze ai Medaglioni, e Medaglie assai rare di questo Cesare. Il Busto poi è di prezioso alabastro agatato.

Eliogabalo il più di ogni altro impudico, e crudele Imperatore, essendo stato ucciso con la madre in un luogo sozzo sul fiore degli anni, ci viene con ragione da questo Busto rappresentato con la lanugine sull' estremità delle guancie. Visse Imperatore poco più di

tre anni, e fu sollecito il Senato di abolire ogni sua memoria, onde molto stimabile si rende questo marmo.

La rarità del Busto di Annia Faustina terza moglie di Eliogabalo, può argomentarsi dalla rarità delle Medaglie. E' la testa di marmo bianco, ed il resto di un bellissimo pavonazzetto, tutto di un pezzo col piede.

Facile assai è di riconoscere il volto di Massimino, per il gran mento, e molto in fuori, ch' egli aveva. Ben da ciò si vede, che gli Artefici privi dello stimolo del premio sotto la tirannide de'Principi scelerati, avvegnachè meschinamente scolpissero, conservavano però la rassomiglianza con gli originali.

Massimo ancora eccellentemente è rappresentato in questo Busto assai raro, e stimabile per la brevità della sua vita.

Gordiano Africano Seniore, benchè salisse all' Impero nell' età di circa ottant' anni, e pochi giorni regnasse, tuttavia se questo Busto alle di lui Medaglie si paragona, si riconoscerà, che molto lo rassomiglia.

Può dirsi lo stesso della Testa di Gordiano Africano giovane, la quale è collocata so-

pra un bellissimo Busto, la cui corazza è di lumachella, che perfettamente assomiglia un' armatura; il panno è d' alabastro rigato: di altro bellissimo alabastro è il bottone su la spalla, ed il piede di marmo rosso antico corallino.

Molto si rassomiglia questo marmo alle Medaglie di Pupieno, che per la sua virtù militare giunse all' Imperio.

Gordiano Pio eccellentemente è rappresentato in questo Busto, il che tanto più è stimabile, perchè nell' antico di rado si vedono bene scolpite le teste de' giovanetti.

Il Busto di Filippo giovane, ritrovato nella sua nicchia presso Civita Lavinia, corrisponde alle di lui Medaglie; ci rappresenta la sua tenera età, e quel serio contegno, ch' egli aveva.

Al medesimo confronto con le Medaglie può ravvisarsi quello di Trajano Decio, il più crudele persecutore de' Cristiani.

Quinto Erennio suo figliuolo maggiore è rappresentato nel Busto seguente.

Di Ostiliano figliuolo minore del medesimo Trajano Decio è l' effigie scolpita in questo marmo.

Ben singolare è il Busto di Triboniano Gallo, non già per il lavoro, ma per la rarità di esso. E' il volto somigliante alle Medaglie di questo Imperatore, ed il capo è coronato di lauro.

De' due Busti di Volusiano suo figliuolo, il primo mostra meno anni del secondo; ma nelle fattezze confrontano amendue con le Medaglie.

La Testa di Gallieno molto più si rassomiglia, e vi è qualche diversità col Busto di esso Imperatore, che siegue, scorgendosi però questa variazione ancora nelle Medaglie.

Salonina sua moglie può credersi usasse i capelli posticci, essendo la capigliatura di questo Busto da levare e porre, come di quelli di Lucilla, e Giulia Pia.

Salonino loro figliuolo maggiore è scolpito nel Busto seguente.

Al confronto delle Medaglie è questo Busto di Marco Aurelio Carino, il che può argomentarsi ancora delle parole MACAR. anticamente sotto di esse incise.

L' ultimo Busto di questa eccellente raccolta rappresenta Giuliano Apostata con il pal-

lio da Filosofo, qual egli affettava di essere, portando lunga barba. Egli è raro, e da pregiarsi, tuttochè rozzamente scolpito, sì perchè fu breve il suo Imperio, e sì per essere state le sue memorie abolite.

GALLERIA

La Galleria, che ora si passa a descrivere, e nel la quale retrocedendo si entra per la porta maggiore della gran Sala, è nobilmente adornata all' intorno da dodici riquadri, che con sua cornice ben disposti abbelliscono le pareti, vedendosi in essi incastrate quantità di Lapidi appartenenti al Colombario di Livia Augusta scoperto l'anno 1726 nella Via Appia, vicino alla piccola Chiesa detta *Domine quo vadis*, e pubblicato colle Stampe da Monsig. Bianchini, e dal Gori. Sono queste segnate a numero Romano, ed Arabico, indicando il Romano l'ordine, con il quale furono ritrovate, e l'Arabico quello, che gli ha date il chiarissimo Autore nel descriverle, e spiegarle. Sopra i detti riquadri si legge proporzionatamente a gran caratteri distribuito: TITVLI. VETERIS. COLVMBARII. SERVORVM. ET.

LIBERT. LIVIAE . AVGVSTAE , e sotto l'ultima dell'Iscrizioni vi è un Bassorilievo di maniera Etrusca, rappresentante un Vecchio mezzo nudo con lira nella destra mano, ed una grand' asta nella sinistra. Nel vano poi della finta porta, incontro a quella, che dà l' ingresso nella Stanza delle Miscellanee, vi è collocata una rara Iscrizione, che ricorda i Giuochi Latini, e Greci per sei continui giorni dati al Popolo nel Consolato di M. Asinio Agrippa, e Cosso Cornelio Lentulo, ritrovata l'anno 1749. Il restante delle mura è occupato da altre sepolcrali Iscrizioni ordinatamente disposte.

Per procedere col maggior ordine possibile nella descrizione di questa Galleria, sarà opportuno dire prima, ch'essa è ripartita con nove porte, due nicchie, e tre finestre di corrispondente abbellimento, oltre a un finestrone al fine di essa. Delle porte, sono due vere, ed aperte, che danno l'ingresso alla gran Sala già descritta, ed alla Stanza delle Miscellanee, che in ultimo luogo si descriverà; sono finte le altre. La finestra poi situata nel mezzo della facciata, ornata con una ringhiera,

è posta incontro alla gran porta della riferita Sala, essendo ai lati di essa porta situate le due nicchie, alle quali corrispondono di prospetto le due laterali finestre.

Incominciando la descrizione delle cose nella Galleria contenute, alla sinistra della cancellata si ritrova un Cippo con Iscrizione in fronte, ed ai due fianchi; una patera, ed un prefericolo; posando sopra di essa un'altra Urnetta cineraria.

Accanto vi è la prima finta porta, nel vano della quale un gran piedestallo con sopra il Busto di Lucilla di marmo bianco. Sul frontespizio di essa porta vi è collocata un'incognita Testa.

Posano vicino due Cippi, uno di sotto grande con una Greca Iscrizione, altro sopra di esso più piccolo, nel quale vedesi scolpito un Uomo in piedi tutto armato, con Greca Iscrizione, sì nella fronte, che nei due fianchi.

Siegue un piedestallo, sopra il quale posa una Statua creduta

AGRIPPINA SEDENTE CON NERONE FANCIULLO

TAV. XCIV.

Generalmente credesi rappresentare questo Gruppo la Madre colla sua giovane prole; è sedente, volta colla testa a sinistra, ove sono le fallaci sue speranze, poichè colla sinistra regge il fanciullo crudele, ornato di bolla, e di pretesta, il quale puerilmente si appoggia colla destra al sinistro ginocchio della genitrice, tenendo in quella un volume, e colla sinistra il detto crescente Tiranno si tiene la sua veste. Agrippina stendendo ancora la destra verso il figlio, sembra che procuri indicarlo agli spettatori, avente l'indice della destra elevato a tale effetto. Il Gruppo è molto bene ideato, tenere le mosse, e piene di espressione; ma la scultura mediocre è resa piacente dalla conservazione.

Sopra di un quadrato marmo è appresso collocato un Cippo cinerario, la fronte del quale vedesi a bassorilievo adorna di un Uomo in mezzo a due cavalli con Iscrizione; aven-

AGRIPPINA *sedente con* NERONE *fanciullo*

P.P. 2.°

C. Rossi del. e inc.

GIULIA *di* **TITO**

Gia presso il Cardinale Pietro Ottoboni

A *Da Montagnani-Mirabili a Parquino*

do nei fianchi una patera, ed un prefericolo.

Nella vicina nicchia si vede una Statua di Donna seminuda, che dimostra essere uscita dal bagno; ed è creduta

GIULIA DI TITO

TAV. XCV.

L'acconciatura de'capelli di questa statua ce la fa credere una Giulia figlia di quel Tito, che formò la delizia dell'Impero Romano. Domiziano dopo aver rifiutata la sua mano, ne divenne amante perdutamente; per poterla sposare solennemente, le fece uccidere il suo marito Sabino nipote di Vespasiano. Ciò non ostante se consideriamo i tratti del viso, crederemo con più facilità, che in questa statua siavi il ritratto di Marciana sorella di Trajano, la quale rifiutò il titolo di Augusta. Plinio ce ne fa un elogio molto toccante. Li capelli di questo simulacro sono trattati come quelli della Marciana del Palazzo Giustiniani. La sua nudità indica la sua Apoteosi. Questa statua è più interessante per l'istoria, che per l'arte. Tanto però dimostra quegli inimitabili tratti

del buono stile antico: fu trovata poco fuori della Porta Capena, ed era già presso il Card. Pietro Ottoboni.

Sotto di essa nicchia posa su due zoccoli un'Urna sepolcrale, il cui bassorilievo rappresenta Proserpina da Plutone rapita. Vedesi il carro tirato da velocissimi destrieri da Mercurio preceduti, e siegue Cerere sedente con la face in mano in altro carro tirato da due serpenti. Sopra l'urna è collocata una piccola Statua giacente, che rappresenta il Nilo.

Degna di riflessione è la Musa, che siegue, avendo le orecchie forate, testimonio indubitato dell'uso antico degli orecchini, ed è sopra il suo piedestallo, e base.

Siegue un'Ara rotonda, ove vedesi su di questa scolpito alla maniera Etrusca un Sacerdote vicino ad un' ara: egli è seminudo con testa cinta, panno al collo, e capelli calamistrati. Con simili capelli vi è scolpito un Apollo coronato di alloro, ed adorno di un panno, che gli cinge le braccia, con freccia nella destra, ed arco nella sinistra, e per ultimo vi si vede una Diana Lucifera armata d'arco, e turcasso, con veste lunga, sopravveste pieghettata, e diadema in capo.

G. Perini inc.

GIOVE

Trovato presso Anzio
già nella Collezione del Card. Alessandro Albani

Sopra della medesima è collocata una singolare statua di

G I O V E

T A V. XCVI.

Il Giove di questa Tavola volge la testa verso il Cielo dalla parte dritta; è inviluppato in un manto, il quale nasconde la sua mano sinistra; nella dritta tiene il fulmine, e questa è stata ristaurata recentemente: benchè il marmo nero sia più conveniente a Plutone deità delle tenebre, che a Giove, non lascia il simulacro la maestà del primo nume, e le dure, ma intelligenti maniere nelle parti della scultura si rendono necessarie pel buono effetto del marmo. Fu disotterrato presso l'antico Anzio, ed era già nella raccolta del Card. Alessandro Albani.

Di raro pregio è poi il Vaso cinerario di forma ottagona, posto in bilico sopra di un Cippo. Ha egli una Iscrizione nel mezzo, e negli altri lati vi sono a rilievo scolpiti varj Genj alati, ornando il labro del vaso diverse maschere, da uve, e pampani tramezzate. Il

primo putto suona due tibie pari, avendo un panno, che gli pende dalle spalle. Sta il secondo involto in un panno, sostiene con le mani una specie di vaso, ed ha un serto in capo, e l'altro al collo. Dal terzo, e dal quarto sono tenute delle fiaccole in mano. Raccoglie il quinto delle uve. Degli ultimi due, uno suona la lira, e l'altro ad una colonna appoggiato suona una particolare specie di tibia molto somigliante al flauto traversiero; e tutti sono adornati di corone, e fascie, che mostra la perizia, e bizzarria dello Scultore.

Viene in seguito la maestosa Porta, che conduce nella gran Sala, e sopra il suo frontespizio circolare vi posa una bella Testa.

Si vede vicino alla porta sopra di un Cippo un piccolo Vaso cinerario, il cui bassorilievo rappresenta un Baccanale con cinque figure: la prima esprime un Fauno, che suona un istromento simile alla nostra piva, che per essere molto grande gli viene da un altro sostenuto. Le altre tre sono due Baccanti, ed un Fauno, che danzando suona una specie di timpano; facendo ornamento al labro del vaso quattro delfini, che mostrano di gittare acqua dalla bocca.

L. Agricola dis.

ESCULAPIO di Marmo bigio
Trovato ad Anzio

Egualmente è singolare l'altra Ara similmente rotonda, con bassorilievo, che rappresenta due persone intorno ad un'ara, su cui arde il fuoco, in atto di sacrificare. E' la prima una Donna velata, e coronata di alloro, accompagnata da due persone togate, che portano in mano acerre, e cassette di profumi. Quella posta alla sinistra, da altre due accompagnata, è del tutto nuda, avendo solamente un piccolo panno avvolto al sinistro braccio, e tenendo con la destra un serpe, e la patera con la sinistra. Ambedue le Are furono anch'esse ritrovate ad Anzio.

Posa sopra della medesima altro singolar simulacro parimenti di nero antico rappresentante

ESCULAPIO.

TAV. XCVII.

Esculapio figlio di Apollo, e della Ninfa Coronide apprese l'arte medica dal suo padre. Fra i tempj, che gli furono consagrati, il più celebre fu il tempio di Epidauro, il quale era arricchito da una statua di Fidia. Questo gran-

de Artista lo aveva rappresentato premente con una mano la testa di un serpente : egli aveva un cane a' suoi piedi, perchè secondo Festo, *uberibus canis fuit nutritus*. I Romani gloriandosi d'aver trasportato questo nume dalla Grecia, gli eressero un tempio sul Tevere, il quale era formato a guisa di nave, e se ne osservano ancora le vestigia quando le acque del fiume sono basse ; e si comincia a vedere un serpe scolpito sopra il masso de' travertini. Valerio Massimo racconta, che Dionisio ordinasse di radere Esculapio ; poichè diceva non essere conveniente di rappresentare il figlio colla barba, mentre il suo padre Apollo ci si mostrava nella più brillante gioventù, e senza barba. Sembra, che il mantello, o pallio d'Esculapio, sia stato adottato da' medici, i quali vissero dopo di lui, poichè Virgilio scrive di Japide medico di Enea : *Ille retorto Paeonium in morem, senior succinctus amictu*. Secondo Apulejo, questo dio portava un bastone, attorno al quale spiralmente si avvolgeva un serpe. Il simulacro è formato nel medesimo marmo di nero antico, e della stessa grandezza, e maniera del Giove precedente, trovato parimente ad Anzio.

L. A. vicola dis.

DIANA LUCIFERA

Trovata fuori la Porta Capena

Da Montagnani Mirabili a Pasquino

Altra Musa, che ha pure le orecchie forate, posagli accanto sopra il suo piedestallo.

Siegue una nicchia simile alla prima, entro la quale è collocata una

DIANA LUCIFERA

TAV. XCVIII.

Sembra, che il ristauratore abbia voluto fare di questa statua una Diana Lucifera, poichè le ha posto una face nella mano: il velo gonfiato, che passando sopra il braccio dritto s'inarca al di sopra della testa, e si ripiega in seguito nella mano sinistra, non conviene meno a Diana, che a tutte le deità del mare. In una iscrizione riportata dal Grutero, è chiamata *Regina undarum*; Callimaco dice, ch'ella era la protettrice della navigazione. Senza dubbio si è voluto fare un' allusione all'influenza della luna, che eccita, o calma le tempeste. La face, che la medesima tiene nella mano, indica la luce, che riceve dal sole. Un medaglione di Gordiano rappresenta Diana senza velo sopra la testa, e l'iscrizione le dà il titolo di Diana Lucifera. La Diana di questa tavola è molto

simile a quelle, che sono descritte nelle Tavole 16 e 17, e differisce ancora ne' capelli, che le ondeggiano sopra le spalle. Il genio dell' artista brilla nella composizione di tutti questi simulacri, i quali sono caratterizzati con molta precisione, ed eleganza: vi regna una buona scelta in tutte le parti del panneggiamento, e se ne deve ammirare l'esecuzione. Fu ritrovata fuori di Porta Capena, acquistata dal Cardinale Pietro Ottoboni.

Sul frontespizio della nicchia vi è una Testa incognita.

Sotto di essa posa su due zoccoli un'Urna sepolcrale, che nell'anno 1746 fu estratta dal sotterraneo della Chiesa Parocchiale di S.Biagio nella Città di Nepi. Sulla sinistra di essa vedonsi scolpite tre Donne, una delle quali sedente sulle calcagna con un bacile in mano pieno di frutti, seguendo la quarta nuda dal mezzo in su in atto di versare con vaso l'acqua in una conca. Vi è poi altra Donna sedente pure seminuda, la quale con una mano tiene un bambino in atto di volerlo immergere nella conca medesima, tenendo con la destra innalzato un panno; ed un'altra, che con ambe le ma-

ni unisce i crotali, quasi voglia sonarli. Ad essa sta vicino un uomo con faccia da Sileno seminudo inginocchione sopra un utre gonfio, e tiene con la sinistra un fanciullo, innalzando con la destra un mazzo di corde in atto di percuoterlo; ed egli pieno di spavento siede sopra di un altro utre. Altr' uomo se gli vede vicino, che guardando in alto, tiene con la sinistra un bacile. Siede finalmente sopra un sasso un Vecchio calvo, e seminudo, che tiene con la sinistra un albero, sedendogli incontro sopra di altro sasso un giovane nudo, il quale con la destra regge il destro piede ad un putto, che all'albero medesimo sta con la sinistra attaccato, posando col sinistro piede sul ginocchio del giovane, e gli è vicina una donna ritta in piedi in positura di chi ammira. Nei due fianchi vi sono scolpiti due Grifi, ed il coperchio è adorno di cinque putti, che reggono dei festoni. Si crede, che rappresenti l' ammaestramento di un fanciullo per il giuoco dell'*ascoliasmo*, o sia salto sopra gli utri pieni di vino, o di vento, che celebravasi e da' Romani, e da' Greci.

Vi posa sopra della medesima un' Urnetta cineraria con due Iscrizioni .

Passata questa seconda nicchia,siegue un' Ara , che si riconosce dedicata ad Ercole , ed è ornata con delle clave , e festone di quercia, che con bende volanti gli formano un grazioso intreccio . Ha nel mezzo l'Iscrizione, e di sotto una gran tazza ornata di pampani , essendovi in un lato un porco vittato , e nell'altro un arco , ed un turcasso . Nella parte posteriore finalmente vedesi Ercole , che con la destra tiene il can cerbero , e con la sinistra la clava.

Sopra la detta Ara si vede situata una statua di

OTTAVIANO AUGUSTO SEDENTE

TAV. XCIX.

Nella Galleria Giustiniani si trova una statua , la quale sembra essere un duplicato della nostra. L' opinione comune l' attribuisce al vecchio Marcello , ed il Maffei nella sua raccolta ha sposato questo sentimento : nulladimeno pare , che non si debba abbracciare che colla più timida circospezione . Si trovano in

OTTAVIANO AUGUSTO *Sedente*

Collocatovi dai Conservatori del Popolo Romano

questa statua tutti i delineamenti d'Ottaviano Augusto: viene rappresentato assiso, e coperto di quell'abito, che portava nella Città per denotare il gran numero delle Magistrature, ed i tredici Consolati, da' quali era stato onorato. In molte altre imagini ci si dimostra con attributi, che caratterizzano i di lui impieghi militari. Qui si è voluto senza dubbio farlo comparire rivestito di questa toga pacifica, di cui egli fece l'ornamento. Questo simulacro è stato prodotto da qualche Statuario Romano: il carattere della testa è molto nobile, la maestà gareggia colla grazia nella sua fisonomia: la decenza, e la gravità del suo contegno annunzia l'Eroe, che contribuì più di tutti gli altri ad aumentare la potenza, e la gloria dell' Impero Romano. Questo Augusto ha una calzatura, che gli copre tutto il piede: se ne serviva in Città, ma quand'era in sua casa portava quella sorte di calzari, che si chiamavano *soleae*. Questo simulacro fu quivi collocato dai Conservatori del Popolo Romano.

Viene appresso una finta porta, sopra il frontespizio della quale vi è al solito una Testa incognita, e nel vano sopra il suo piedestal-

lo un Busto di donna sconosciuta, e di bella scultura.

Appoggiato al vicino pilastro sopra di un piedestallo vi è un Busto, che dicono di Scipione Africano.

Occupa il vano della porta, che siegue, con Testa ignota sul frontespizio, una Statua sopra nobile piedestallo rappresentante

B A C C O

T A V. C.

Questo Dio è qui rappresentato nel più bello della sua gioventù, e sembra che Tibullo abbia tratta da questa statua la brillante imagine, che ne descrive. Nelle sue forme posa la freschezza di una eterna primavera: molte volte per altro si trovano le di lui effigie in istato di virilità: si osserva colla barba nel Museo Vaticano, ed in un cameo riportato dal Begero. La grazia di Bacco, e la bellezza della sua capigliatura sono state celebrate dagli antichi Poeti. Si rappresenta costantemente in una perfetta nudità, per indicare che il vino palesa i secreti li più nascosti del cuore; i corni,

A. Tofanelli del. Gio Petrini inc.

BACCO con PANTERA

Collocatovi dai Conservatori del Popolo Romano

da' quali è munita la fronte di alcuni antichi simulacri, caratterizzano l'audacia comunicata dal vino alle persone ancora le più timide. Nulladimeno molti Antiquarj pretendono che le corna facciano allusione ai bicchieri degli antichi, i quali avevano tale forma. I suoi tratti hanno la mollezza, e la grazia, che appartengono ad un altro sesso. Egli ha i capelli lunghi, e sparsi, ed è cinto il suo capo da una corona d'edera. In un busto del vestibulo della biblioteca Corsini, si vede ornato da un diadema, e qualche volta si osserva ancora con una mitra particolare. A lui convengono perfettamente le tigri, le quali sembrano prendere dalla sua mano un grappolo d'uva. Dice Orazio, che il suo carro era tirato da questi feroci animali. Benchè le parti non siano egualmente ben trattate in questa statua, vi sono molte cose imitabili, e forma un insieme molto piacevole.

Siegue sopra altro piedestallo

MINERVA

TAV. CI.

Questa Minerva si distingue per la lunghezza delle maniche della tonica, che discendono fino al gomito. L'elmo suo è semplicissimo, e non vi sono serpenti nella di lei egida. S'ignora quali siano stati i simboli, da' quali era distinta: i ristauratori non si sono presa la pena di riprodurli. L'acconciatura di questa statua è molto piacevole, l'eleganza è congiunta colla semplicità, il panneggio è molto sottile, e segna graziosamente il contorno di tutte le forme, lasciandone vedere il nudo. La medesima è stata trovata in Tivoli nella Villa Adriana.

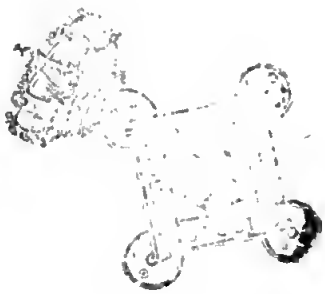
L'ultima porta ha nel suo frontispizio anch'essa una Testa incognita, e nel suo vano sopra ricco piedestallo un gran Busto di Trajano con corona di quercia in capo, ornata nel mezzo della fronte da piccola aquila a guisa di cameo.

Forma il prospetto di questa Galleria il già detto finestrone con balaustra di travertino, e ferrata nobilmente adorna con l'arme

G. Perini inc.

MINERVA

Trovata a Tivoli nella Villa Adriana



5.pi.1.o

G. Perini inc.

ISIDE

collocatavi da Conservatori del Popolo Romano

di *Clemente XII*, essendovi negli angoli due colonne di marmo cipollino particolare corrispondenti a quella della cancellata dell'ingresso, e sopra vi sono due teste di Deità.

Poco dal finestrone discosta posa in mezzo sopra due zoccoli di marmo una grand'Urna sepolcrale vagamente lavorata a bassorilievo con figure di Nereidi sostenute da mostri marini.

Passando poi all'altra parte della Galleria a proseguirne il giro, mirasi la prima finta porta con altra Testa incognita nel frontispizio, essendovi nel vano sopra il suo piedestallo un Busto maggiore del naturale rappresentante l' Imperatore Antonino Pio.

Viene appresso un altro piedestallo, sopra di cui è situata una

I S I D E

TAV. CII.

Allorchè la religione dell'Egitto fece società col culto de' Romani, le divinità di queste due nazioni si prestarono reciprocamente li caratteri specifici, da' quali erano distinte

agli occhj de' mortali. Iside, la quale era adorata sulle sponde del Nilo, sembrava confondersi co' suoi distintivi colla Giunone della Grecia, e di Roma; e principalmente nell' epoca di Adriano l'arte si compiacque di assomigliarle ne' vestimenti. Questa simbolica mescolanza, tutta risiede nel nostro simulacro; e benchè la mitra, l'acconciatura del capo, la mancanza del fiore di loto ce la caratterizzino per una Giunone; la tonaca frangiata, il velo, il panneggiamento insieme c'impegnano riconoscere in questo simulacro un'Iside, Egizia divinità: buona è la scultura proveniente da migliore originale.

Siegue altra porta simile in tutto alla prima, nel cui vano vi è sopra nobile piedestallo un

APOLLO LIRICO

TAV. CIII.

Ognuno ravvisa nella presente statua la giovane Deità della Musica, traente il nome dalla lira, la quale tiene colla sinistra sopra le grandi pieghe del manto posato in parte sopra una base; sempre a sinistra doveva essere

APOLLO LIRICO

posta la lira pel comodo della pulsazione della destra, onde i versi di Tibullo:

Artis opus rarae, fulgens testudine, et auro
Pendebat laeva garrula parte lyra.

Anche ha la testa gentilmente volta a sinistra, ed hanno i capelli l'accomodatura, ed il nastro alla solita foggia degli altri Apolli. La statua è di buona maniera, e sarebbe più ragguardevole se non rappresentasse questo nume, essendo noi avvezzi ad ammirare nelle di lui statue i capi d'opera della scultura.

Sopra al pilastro, che immediatamente succede, sul suo piedestallo si vede un Busto singolare di Adriano, che ha la testa di alabastro orientale trasparente, ed il resto è di alabastro a righe bellissimo, che sembra effettivamente un drappo.

Nel vano che siegue della finta porta, sul cui frontispizio posa un' incognita Testa, è collocato sopra di un piedestallo un Busto, che a Trajano si rassomiglia.

Siegue appresso un' Ara rotonda, sulla quale vedonsi scolpiti quattro teschj di bue, e corone di frutti a foggia di festoni con istromenti di sagrificio, che vagamente la circondano, sopra di cui è collocata una

DONNA AUGUSTA

sotto sembianza

DI CERERE

TAV. CIV.

Fino dalla nascita del Romano Impero s'introdusse l' uso di rappresentare le donne Auguste sotto i tratti, e gli attributi di quella divinità, la quale era il principale oggetto del suo culto: questa moda forse favorevole all' arte, ha sparsa nella storia molta incertezza. Le imagini, che si trovano nelle antiche medaglie, spesso così differiscono da quelle de' marmi, che si prova il più grande imbarazzo nel riconoscerle. Il simulacro, che noi offriamo alla vista, è certamente un di questi ritratti; rassomiglia a molte Imperatrici, e forse più di tutte si avvicina a Crispina moglie di Commodo. Si osserva dunque sedente sotto la sembianza di Cerere, ricoperta da una tonaca senza maniche; le braccia sono tutte nude, l'acconciatura della testa è molto semplice, ma non mancante di grazia, e tiene nel-

G. Bossi dise. inc.

DONNA AVGVSTA *sotto sembianza di* **CERERE**

la sinistra mano delle spighe, e dei papaveri.

S'incontra poi una finestra, sotto la quale vi è collocato un Cippo, nella cui fronte si legge un' Iscrizione, essendovi nei due lati una patera, ed un prefericolo.

Ai lati della finestra posta incontro alla gran Sala, ed ornata come dicemmo di ringhiera, vi sono due colonne alte palmi dodici, e di diametro due, non compresa la base, e capitello d'ordine composito, e sono di Porta Santa detta ancora *lapis Pentelicus*, e posano sopra di esse due Teste, una di Ercole, l'altra di Bacco, coronate ambedue di viti.

Più prossime a questa finestra vedonsi due figure coricate su letticciuoli da riposo. La prima di mezzo rilievo rappresenta una giovanetta co' capelli vagamente intrecciati, che ha una ghirlanda nella destra, ed un pomo nella sinistra. Esprime la seconda di tutto rilievo un giovane vestito di toga, che tiene un vaso forato in atto di fare libazioni, ed hanno ambedue le loro iscrizioni, Greca la prima, e la seconda in Latino.

Posa un' Urnetta cineraria sopra il vicino rotondo Cippo.

S'incontra poi l'ultima finestra, sotto alla quale è collocata un'Urnetta cineraria, la quale ha in fronte scolpite tre figure, con iscrizione; e ne' fianchi una patera, ed un prefericolo: sopra della medesima vi è un' altra piccola Urnetta.

Vedesi appresso scolpito in un Cippo una Iscrizione appartenente al Collegio dei Sonatori di cetra, e di tromba: furono da *Aldo* nel suo trattato *de Orthographia* spiegate le quattro sigle, che vi sono S. P. P. S. *Sacris Publicis praesto sunt*: fu levata nell' anno 1747 dal muro di una vigna, che possiedono i PP. Ospitalieri di S.Gio.Colabita, alla destra della strada, che dall' Arco di Costantino conduce a S. Gregorio.

Siegue sopra di un' Ara votiva rozzamente graffita ne' fianchi, e con iscrizione in fronte, una statua sedente rappresentante

C E R E R E

T A V. C V.

Infinite statue rappresentavano la Dea delle messi per la necessità inerente agli uomini di

CERERE

nutrirsi. Cerere dunque denota la presente statua sedente in sede veramente particolare; colla sinistra tiene un mazzetto di spighe, e papaveri, che a noi la caratterizzano per tale, e nella destra tiene lo scettro; è vestita da una tonica, le cui maniche allacciate da sei bottoncini passano di poco il gomito; ed il manto, che scende dalla sinistra spalla, la copre a foggia di grembiale. Generalmente Cerere si osserva velata nelle medaglie, alcune volte con mitra, ed altre con semplice acconciatura de' capelli come la nostra. Sembra mediocre il lavoro della presente, e fatta in tempi, ne' quali non fioriva in Roma la scultura migliore, ma pure il capriccio, e l'antichità ce la fanno considerare con piacimento.

Ai lati della porta, che dà l'ingresso alla Stanza delle Miscellanee, finalmente vi sono due Cippi con iscrizioni.

STANZA DELLE MISCELLANEE.

Vengono in questa Camera custodite varie teste, e busti o duplicati, o incogniti, e che non formano serie, e vi sono ancora alcune Statue, la maggior parte di mediocre gran-

dezza, essendo le teste, e busti 91, e 7 le statue. Le mura sono adorne con Iscrizioni sino alla quantità di 215, e nella muraglia di prospetto alla porta espressa vi è la loro qualità con le seguenti parole TITVLI · SEPVLCRALES, sotto alle quali si vede nel muro collocato con sua cornice un Bassorilievo rappresentante il trionfo di Bacco per la conquista dell' Indie.

Si vede nel mezzo della stanza un gruppo di eccellente scultura di marmo rosso antico, che lo rende ancora più singolare, non trovandosi altra statua di questa grandezza in simil marmo rappresentante un

F A U N O

T A V. C V I.

In questo simulacro la rarità del marmo accompagna l'eccellenza del lavoro: ad un Fauno seguace ed adoratore di Bacco conveniva questo colore di marmo quasi tinto dal rosso del vino, di cui si dilettavano i Fauni sopra ogni cosa; o per quel rubicondo, indotto nel bevitore dallo stimolo del potente liquore · Le

G. Perini inc.

FAUNO *di rosso Antico*
Trovato nella Villa Adriana a Tivoli

viste di costui, e della capra, la quale si osserva nella sinistra, sono similmente voltate alle uve. Egli guarda il grappolo, che tiene elevato colla destra; la capra mira quello, ch'egli sostiene col braccio sinistro armato di *pedo*, e colla pelle caprina annodata sull'omero destro. L'animale peraltro impaziente per lo stimolo dell' appetenza, cerca i mezzi di sollevarsi per conseguirlo, ponendo il piede destro sopra una cista, ed intanto sembra, che voglia accompagnare la caprina richiesta aprendo avidamente la bocca. Pende la siringa dal nodo di un tronco situato alla destra, che con piacevole simetria empie questo vuoto, e fa riccamente campeggiare le Faunine membra, ove si rintraccia quel bello giovanile alterato ed inasprito dall'abuso di spiritose bevande, e di sovverchia libidine. Comprende ognuno quanto sia bella e naturale questa scultura, la quale attende gli elogj più da tratti del lavoro, che dalla penna, ed è stata dissotterrata in Tivoli nella Villa di Adriano.

Posa la suddetta Statua su di un'ara, in cui vedesi a bassorilievo da una parte scolpito un uomo armato, che tiene la destra innalzata

piena di frutti, ed ha il corno dell'abbondanza nella sinistra : siede sopra di un toro, che velocemente corre verso una donna giacente nuda dal mezzo in su, e che avendo la veste piena di frutti, dà commodo ad un fanciullo di scherzare, e trastullarsi con essi. Sta essa donna avanti la porta di un edificio quadrato, ed ornato all'intorno di festoni, ed alla cima di merli a guisa di porte in eguale distanza distribuiti, sorgendo per dentro l'edificio tre cipressi. Vi è nel destro lato dell'ara una Vittoria alata in atto di coronare un trofeo, ed un soldato sedente sopra un mucchio di armi. Dalla parte sinistra tiene il Vittimario un bove, sopra il capo del quale versa la patera il Sacerdote velato. Nell' ultima facciata finalmente entro una corona di quercia si legge la seguente Iscrizione :

I. O. M. SOLI . SARAPIDI
SCIPIO. ORFITVS. V. C.
AVCVR.
VOTI . COMPOS . REDDI . IVS .

Poco discosto nel vano di una porta finta incontro la finestra su di una base, in cui vi sono scolpiti tre fasci consolari, si vede colloca-

ta la testa di una Baccante, ò come altri vogliono di Ariano.

A mano dritta di questa vi è un piede di fontana, o altro ornamento, che è di alabastro fiorito assai bello, con testa, e zampa di tigre, ritrovato nella Vigna di S. Croce in Gerusalemme; ed alla sinistra un Termine rappresentante un Silvano con ghirlanda di bacche di lauro in capo.

Nell' altro vano incontro all'altra fenestra su di un cippo vi è collocata la Testa di Alessandro Magno, cui sta alla destra un Termine di Giano Bifronte, ed altro ve n'è alla sinistra con elmo in capo. Sopra della medesima fermato nel muro si vede il celebre Mosaico delle Colombe già descritto da Plinio: fu ritrovato nella Villa Adriana di Tivoli.

Alla destra della Statua di rosso sopra un ricco, e nobile piedestallo si vede un gruppo di forma eccellente di metallo anticamente indorato rappresentante

DIANA TRIFORME

TAV. CVII. CVIII. CIX.

Il Begero, il Maffei, ed altri hanno raccolte più effigie d'Ecate a tre faccie, o secondo Virgilio Diana *Tergemina*. Ecate ha tre aspetti: perchè presiede alla nascita, le si dà il nome di Lucina, allorch' ella ha cura della vita si nomina Diana, infine si chiama Ecate presiedendo alla morte: per questi rapporti dice il Vossio li tre volti d'Ecate sembra, che si confondino colle tre Parche: questa opinione è stata adottata da molti autori, ma il sentimento manifestato da Virgilio è il più accreditato nella antichità. Comunque siasi, si ritrova una grande varietà di simboli, e distintivi nelle differenti rappresentazioni d'Ecate, o Diana *Tergemina*. Questa, che dal Museo Chigi è passata nel Museo del Campidoglio, sembra essere la meglio caratterizzata, si distingue per l'arte, e la bella sua conservazione le aggiunge un novello pregio. Le tre figure hanno più di un piede di altezza: il disegno è di una estrema finezza, ed il panneggiamento è il model-

G. Bossi dis. e inc.

DIANA TRIFORME

Gruppo di Bronzo dorato già nel Museo Ghigi

A Da Montagnam Mirabili a Pasquino

DIANA TRIFORME

Gruppo di Bronzo dorato già nel Museo Ghigi

DIANA TRIFORME

Gruppo di Bronzo dorato già nel Museo Ghigi

A Da Montagnani Mirabili a Pasquino

lo dell'eleganza. La prima tiene sopra il capo la luna, ed il fiore di loto, ed a guisa di Diana Lucifera, ha due faci nelle mani. La seconda porta un berretto Frigio, il quale è circondato da raggj, che le formano una corona radiata: in una mano tiene un coltello, o stile, nell' altra un serpe. La terza infine è coronata d'alloro, ha una chiave nella mano dritta, e delle corde nella sinistra.

Un bellissimo vaso di metallo, alto tre palmi, posa in bilico, perchè possa girarsi sopra di un piedestallo vicino alla finestra più più prossima alla porta. Ha i manichi, ed il piede modernamente copiati dall'antico, e fu ritrovato nel Porto di Anzio. Dalla Iscrizione, che leggesi intorno al labbro, e che poi fù incisa nel piedestallo, si conosce essere stato questo vaso donato da Mitridate Eupatore Re di Ponto al Collegio de' Ginnasiarchi Eupatori, trasportato probabilmente a Roma da Pompeo il Magno nel suo trionfo Mitridatico, ed accidentalmente caduto allora nel mare.

Sono i due parapetti delle finestre chiusi con grate di ottone, conservandovisi dentro una Statera degli antichi con il suo Romano tutta

di metallo, con alcuni pesi sino a libre cento di marmo, ritrovati nella Terra di S.Gregorio nel Territorio di Tivoli. Vi è in oltre un Tripode con il piede plicatile, ch'era altre volte nel Museo Chigi vicino a S.Maria Maggiore.

Sopra della medesima grata fissati ai muri laterali della finestra vi sono da una parte un Bassorilievo rappresentante i fatti de' Greci, e Trojani, descritti da Omero nella sua Iliade, ed è riportato, e benissimo spiegato dal *Fabretti* nel suo Trattato de *Columna Trajani*: dall'altra parte una Tavola di metallo, in cui è scolpita un' Iscrizione appartenente a Severo, Caracalla, e Giulia Pia.

Tutta la stanza è cinta da una gradinata a tre ordini di marmo bianco, su cui stanno collocati i Busti, e le piccole Statue, che si anderanno descrivendo, cominciando quì ancora alla sinistra della porta dal gradino superiore, terminato il quale, in giro si passerà al secondo, indi all'ultimo, che rimane vicino al pavimento.

Occupa dunque il primo luogo una Testa con petto nudo, vedendovi incise le parole GABRIEL. FAERNVS. CREM. Fu questi un

G. Bossi dis. e inc.

FILOSOFO *incognito*

A Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

celebre letterato Cremonese del secolo XVI, e credesi questo Busto di Michelangiolo Buonarroti.

Siegue una Testa di Giove Serapide di bella maniera, mancante del modio, ch' essere doveva di altra materia, come si conosce dal circolare incavo, che ha sopra del capo.

Passata la prima finestra s'incontra alla prima una Testa di Mercurio con elmo Greco di marmo bigio.

Trovansi poi quattro Teste incognite, la prima di vecchio calvo, d'uomo con barba la terza; e la seconda, e quarta coi capelli accomodati a guisa di parrucca, essendovi poi un Busto di alabastro persichino con testa di marmo bianco.

Accanto si vede una statuetta di

FILOSOFO INCOGNITO

TAV. CX.

La canna, il pallio, la nudità del petto, e de' piedi, la barba, e la tranquilla positura, come ancora la mancanza di quel sotto abito chiamato *interula*, ci fanno ravvisare in questo

simulacro un incognito filosofo della setta Cinica; rende però la presente statua molto singolare la grandezza per ogni parte del detto pallio, fatto quasi pel comodo del raddoppiamento, di cui fu inventore Antistene; dicendo Diocle, che fu il primo, che raddoppiò il pallio, e di esso solo si servì. La scultura della presente statua siegue perfettamente la semplicità del suggetto.

Occupa il vicino luogo un Busto di alabastro con incognita testa di donna, e gli stanno vicine altre cinque Teste incognite, cioè quattro di donne, la prima delle quali coi capelli semplicemente accomodati, avendogli in gran nodo la seconda uniti nella parte posteriore del capo; la terza di vecchia con acconciatura molto bizzarra, e somigliante a quella della Messalina, che si vede in questo Museo; ed ha l'ultima la capigliatura simile a quella di Annia Faustina. L'ultima delle Teste è di un uomo barbaro, creduto o un Pirro, o un Marte, ed ha l'elmo Greco in capo.

Passandosi alla facciata dirimpetto alla porta, s'incontra alla prima una testa di donna incognita.

G. Porini inc.

FANCIULLA *che scherza con una Colomba*

Viene poi un Busto di Domizio Enobarbo padre di Nerone con petto nudo.

Indi una Testa d'uomo incognita.

Appresso la Statua di una

FANCIULLA CHE SCHERZA CON UNA COLOMBA

TAV. CXI.

Quella giovinetta età, che confonde i due sessi ha fatto credere a molti Antiquarj, che il presente suggetto fosse un fanciullo: i calzari, la veste, i delineamenti del volto chiaramente però ci dimostrano essere questa una fanciulla scherzante con una colomba. Gli antichi erano molto amanti degli scherzi puerili, forse perchè quella tenera gioventù li rallegrava, come al contrario la debole vecchiezza ci conturba. Racconta Plinio, che fralle opere più insigni del famoso Polideto Sicionio, erano due fanciulli nudi *talis ludentes*, i quali erano situati nel grand' atrio di Tito Imperatore; per altro molte particolarità, le quali si osservano nella fisonomìa, e nel vestimento della nostra statua, la caratterizzano agli esat-

ti indagatori delle cose antiche un'immaginetta di qualche figlia di Augusti genitori, vagamente adombrata in una Venere crescente pel simbolo della colomba sacra a quella divinità: ma gli sguardi de' nostri tempi nell'innocente fanciulla, che affettuosamente stringe la semplice colomba, ravviserebbero le sembianze belle della semplicità.

Vicino a queste si vedono due Teste ignote, appresso un piccolo Bustino di alabastro, con occhi di argento, creduto di Venere.

Siegue poi un Busto ben singolare, creduto di Marco Bruto.

Appresso una Testa pure incognita di donna.

A quest'ultima posa vicina una statuetta di

ALESSANDRO MAGNO

TAV. CXII.

I nobili delineamenti del volto caratterizzanti una bellezza maestosa, e quelle chiome grandiosamente trascurate, ci modellano evidentemente l'imagine del più grande conquistatore Alessandro il Macedone. L'elmo ele-

L. Agricola dis.

ALESSANDRO MAGNO

gante, che gli copre il capo, ne accresce il decoro, ed è convenientissimo alla corazza molto ornata: nel petto evvi la testa della Gorgone, empiono il vuoto dell'armatura due grifi posati sopra ornati di foglie, ne fanno il fregio elegantissimo moltissimi mascheroncini di buon gusto. Forse una tale armatura fu lasciata dal grande Alessandro in Arcadia per voto nel Tempio di Esculapio, come ci scrive Pausania. La clamide, che passando sopra il braccio destro gli scende dalla destra spalla, e poi gli torna sul sinistro braccio, fa campeggiare la statua decorosamente; i piedi sono calzati da coturni, i quali sembrano formati da pelli di tigre: e veramente l'estremità di un rapido, e potentissimo conquistatore dovevano coprirsi del manto della tigre, celere, e fortissimo animale. La destra sta elevata collo scettro pel comando, e la sinistra dimessa trattiene la scendente clamide. I Romani di genio guerriero renderono grand'onore alla virtù militare di Alessandro, onde si osservano in Roma tante statue, e memorie di quest'Eroe, e le monete colla di lui effigie erano credute validissimi amuleti contro ogni male. La

nostra statua ha di misura palmi cinque Romani, ed il lavoro è degno del suggetto.

Siegue una Testa di Trajano col petto nudo.

S' incontra poi un raro Busto, sotto del quale si legge ΣΙ. ΝΑΣ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΕΠΟΙΕΙ, e credesi di Focione.

Finalmente una Testa sconosciuta.

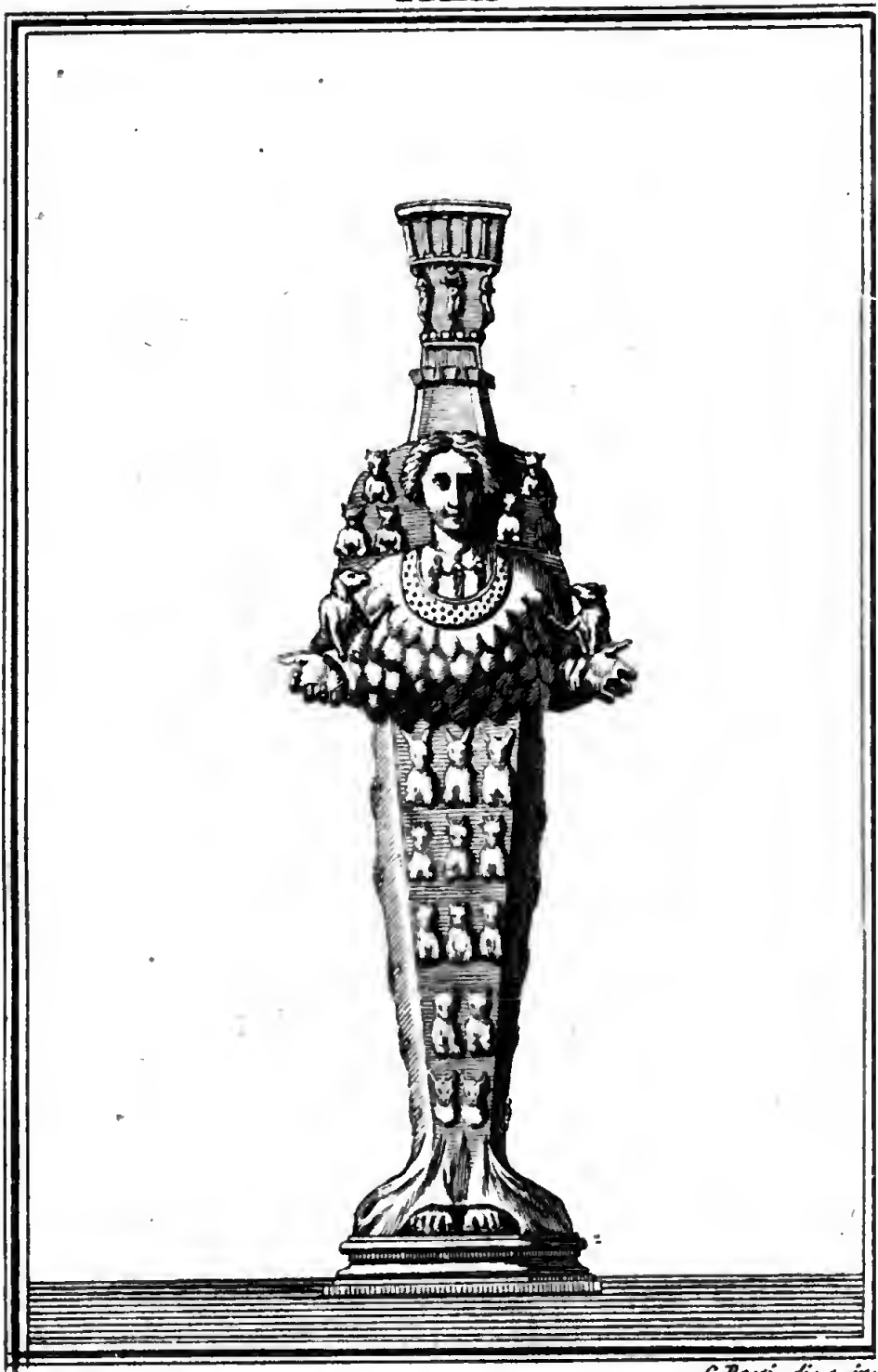
Nella facciata incontro alle finestre si trova alla prima una Testa calva di uomo, incognita.

In secondo luogo vi è una statuetta rappresentante una

DIANA D' EFESO

TAV. CXIII.

Non vi è figura nelle antiche cose più comune di quella di Diana Efesina. I marmi, le pietre incise, le medaglie, infinite imagini ce ne presentano. Tutte somigliano fra loro nella quantità delle mammelle, ma variano negli altri simboli caratterizzanti questa deità *Multimammia*. E sebbene ella avesse e tempj, e culto separato, era la stessa cosa dell' Iside degli Egizj. La fortuna *mam-*



G.Bavi dis. e inc

DIANA D'EFESO

Statua di Marmo Bianco, con le teste, mani, e piedi di Nero Antico, già nel Museo Chigi.

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

mosa, di cui in Roma eravi un tempio, aveva il seno coperto di poppe; ed è verisimile, che fosse una imitazione della Diana d'Efeso. La statua dell' augusto tempio di quella città era senza dubbio l'originale di tutte le altre. Vitruvio dice ch'ella era formata di legno di cedro, altri dal ceppo di vite, ma tutti convengono essere una delle meraviglie del mondo. La Diana Efesia del Campidoglio ha la testa, e le mani di marmo nero; tutte le altre parti sono di marmo Pario. Il corpo è diviso in più striscie, e sembra che sia fasciata; ha sulla testa una grande torre a due ordini. Questa torre posa sopra una base, che allargandosi forma due semicircoli, sopra li quali sonovi due griffi alati, che si spiegano alle due parti della testa della Dea; ella ha corti i capelli, ed il viso d' un carattere molto piacevole, sorge dalle sue spalle un festone di fiori, e di frutti, il quale lascia un vuoto, ove si vede un granchio. Al disotto del seno nell' intervallo delle due prime fascie sonovi diciotto mammelle, fra la quarta, e la quinta si veggono due teste di bove. Ognuno comprende dalla quantità delle poppe, e de' simboli, la diversa prodigiosa madre natura.

Posa la medesima sopra piccolo piedestallo, il cui bassorilievo rappresenta un candelabro ardente, presso al quale sono due figure di donne, ed altre due più lontane, che suonano le tibie pari.

Vedesi poi una Testa di uomo con poca barba, e capelli, creduta di Postumo giovane.

Indi il Busto di Silvano pure barbato con pelle di caprio all'intorno: appresso un bassorilievo rappresentante Poppea, seconda moglie di Nerone.

Siegue altra Testa incognita.

Poi un altro Simulacro di

ALTRA DIANA D'EFESO

TAV. CXIV.

Abbiamo già parlato nella Tavola precedente del Simulacro di Diana Efesina: il presente è un poco più grande del riferito, ed ha le mani, piedi, e testa di bronzo, che la rendono più singolare: la vita è fatta a forma d'erma con tutti i simboli proprj di quella deità a denotare la forza produttrice del tutto.

Tofanelli dis. *G. Carattoni inc.*

DIANA D'EFESO

Statua di Marmo Bianco, con le Teste mani e piedi di Bronzo, già nel Museo Chigi.

SATIRO

Già nella Villa d'Este a Tivoli

A Da Montagnani Mirabili a Pasquino

Viene appresso una Testa incognita di uomo barbato, ed un altro bassorilievo rappresentante Nerone.

A questa è vicino un busto singolare, che alcuni credono rappresenti Pompeo il Grande.

Indi si vede una Testa d'uomo, incognita.

Vi è appresso altra Statuetta di un

PICCOLO SATIRO

TAV. CXV.

Non si ripeterà ciò che si è detto sopra l'istoria di tutte queste produzioni bizzarre, delle quali il genio de' Poeti aveva inondato l'antico mondo. Li Satiri, li Silvani, li Fauni animavano tutte le campagne. Si trovano associati a tutte le scene campestri, delle quali fanno l'ornamento; e non si possono scieglière degli esseri più giocondi, e più piacevoli per comporre il corteggio di Bacco. Le devastazioni del tempo ci hanno tolto un numero prodigioso di queste figure; si osserva ch'elle hanno esercitato li primi talenti della Grecia, e di Roma, ed eccitano oggigiorno l'ammirazione degl' intendenti. Il travaglio,

e la composizione di questo piccolo Satiro del Campidoglio, che apparteneva alla Villa d'Este, offre molte parti da imitarle. Egli si avvolge in una *nebride* di bellissimo lavoro, la cui scesa benchè semplice è molto elegante. La fisonomia è piena d'espressione, tiene nella sinistra mano una zampogna, e coll'altra si copre il petto del suo manto; ha secondo il solito i piedi di capra, e la sua testa è ornata di due corna del medesimo animale.

Termina le antichità su questo gradino collocate una Testa incognita di uomo.

Facendo passaggio all'ultima facciata alla destra della porta, s'incontrano cinque Teste, la prima delle quali è di marmo Pario, rappresentante un giovane ignoto.

La seconda è di una Baccante coronata di edera, che aver doveva gli occhi o di argento, o di gemme, come costumavano alcune volte di fare gli antichi, vedendosi il cavo, nel quale detti occhi dovevano essere collocati.

Appresso viene una bella Testa di una Venere.

A questa è vicina un' altra Baccante coronata di pampani.

E' la quinta un giovanetto ignoto.

Passata la porta, la prima testa, che s'incontra al lato sinistro di essa, è di una Baccante di bella scultura.

E' la seconda di un Silvano di edera coronato.

Sopra il secondo scalino in mezzo alle due finestre si trova primieramente un Erma di donna velata con doppia effigie ignota, creduta di due Vestali.

Accanto vi è la Testa di Paride con pileo Frigio coperta.

Si vede poi un Busto di un togato sconosciuto in abito consolare.

Sieguono due Teste incognite, la prima di un uomo, di donna la seconda con capelli accomodati a guisa di conchiglia.

Poi si trova un Erma di Giove Ammone, stampato nelle suddette spiegazioni al primo Tomo di questo Museo pag. 6, fig. 1.

Due altri Busti sconosciuti gli sono appresso, il primo di donna, e di uomo il secondo.

Sotto al busto a petto nudo vicino a quest' ultimo vi è l' iscrizione, che siegue: M. AVRELIVS. ANAIELISN.

Viene poi una Testa incognita di donna.

A questa è vicina un Erma di uomo, e donna, riportata nelle spiegazioni suddette del primo Tomo di questo Museo pag. 6, fig. 2 e 3, che per essere squammoso, si sono credute due Deità marine.

Nel primo luogo del secondo scalino passata la fenestra posa un Busto di uomo incognito, seguendone altro di donna, poi tre d'uomini, indi uno di donna.

A questi vicino si vede un Busto di alabastro, e testa di marmo bianco, rappresentante Iside col modio.

Sieguono poi sei altri Busti, il primo de' quali è di Matidia, gli altri cinque di buona scultura, incogniti.

Occupa il primo luogo del secondo scalino nella facciata, che fa prospetto alle finestre, una Testa, che posa sopra piccolo piedestalle, nel quale sono incise le seguenti parole. MEMORIAE · T· FLAVI · EVCARPI · AVONCVLI · C· IVLI · EVROTIS.

Siegue un Busto di uomo barbato. Appresso un Fauno, ed una testa incognita.

Indi un Busto di Lucilla moglie di Lucio

Vero Imperatore, da altri creduta Faustina minore.

Poi una Testa incognita.

Vicina a questa ve n'è una creduta di Catone Censore.

S'incontrano appresso due sconosciuti Busti, da uomo il primo con molti capelli, e petto nudo, di particolare scultura, creduto Cecrope Re primo di Atene, ritrovato vicino à Napoli; ed il secondo di donna.

Continuandosi il giro, nella mezza facciata, che rimane alla destra di chi entra nella stanza, si fa vedere in primo luogo la Testa di una donna incognita.

Terminando con questa la distribuzione del secondo gradino.

Dovendosi osservare in ultimo le antichità collocate sopra il terzo gradino più vicino al pavimento, s'incontra alla prima su quello posto in mezzo alle due finestre, una Testa di donna incognita.

Siegue un Cippo con Iscrizione sepolcrale.

Poi un piccolo Busto di un Giove Terminale.

Indi altro Cippo con sepolcrale memoria.

Vicino a questo vi è un marmo rotondo, nel quale vedesi l'impressione di due piedi, con l' iscrizione . . . . FRVGIFERAE, essendo questo probabilmente un voto offerto a qualche Deità.

E' l'ultima una Testa di donna innognita.

Passando al gradino posto di prospetto alla porta, si vede alla prima un Cippo con sepolcrale iscrizione.

Siegue un Busto sconosciuto.

Poi un Cippo, su cui a bassorilievo si vede la Dea Cibele sedente in mezzo a due leoni, ed iscrizione; e nei due lati la patera, ed il prefericolo.

Appresso vedonsi due Teste incognite, di uomo la prima, e la seconda di donna.

Si trova poi una Testa di Gladiatore con fasciature assai curiose.

Indi un Cippo con iscrizione in fronte, e la patera, ed il prefericolo nelle due laterali facciate: la testa di una donna sconosciuta gli è vicina.

Termina questo scalino altro Cippo con iscrizione.

Continuandosi il giro si vede sul terzo scalino posto incontro alle finestre primieramente una Testa incognita.

Ad essa è vicino un Cippo con iscrizione.

Siegue poi una Testa di Silvano bifronte coronato di edera con bacche.

Prossimo si vede altro Cippo con iscrizione.

Termina finalmente una Testa incognita tutta questa raccolta illustre, e impareggiabile.

PALAZZO

De' Signori Conservatori.

Nell' uscire dal già descritto Museo vedesi il Palazzo dirimpetto, dove i Sig. Conservatori danno udienza: architettura già del Buonaroti come sopra, e quivi sotto il Portico dalle parti laterali della porta si offeriscono a prima vista le belle Statue di

GIULIO CESARE

DITTATORE PERPETUO

TAV. CXVI.

Racconta Plinio, che Cesare dopo essersi dichiarato Dittatore permettesse, che gli fosse elevata una statua armata nel Foro: conveniva pur troppo a questo celebre guerriero, e caratterizzava molto bene il suo genio marziale. L'antichità però non ci assicura, che questa statua del Campidoglio sia quella, di cui Plinio fa menzione. Credesi ch' ella fosse collocata nel Foro di Cesare, fra S. Adriano e S. Lorenzo in *Miranda*. Il vestimento dell'Imperatore è di uno stile militare, il suo paludamento, o manto, è preso al di sopra del torace da una *fibula* preziosa, ed è trattato con moltissima eleganza. Questo grandissimo paludamento era proprio de' supremi capi dell' armata, ed allorchè cadeva fino a terra, indicava colla sua ricca grandezza la suprema dignità di quello, che n'era rivestito. Il paludamento degli altri grandi officiali era più corto, e non era di porpora come il presente; l'arte ha

C. Petrini dis. e inc.

GIULIO CESARE *Dittator perpetuo*
Laludato ed Armato già presso Monsig.r Rufini
Vescovo di Melfi

A

Dà Montagnani Mirabili a Pasquino

C. Petrini dis. e inc.

OTTAVIANO AUGUSTO *Armato e paludato*
Già presso Mons.r Rufini Vescovo di Melfi

eguagliato il suggetto, vi è moltissima dignità nell'espressione della di lui fisonomia, e tutt'i tratti portano l'impronto di questo gran carattere, di cui l'istoria ha tanto ragionato. Era impossibile di dare più nobiltà alla positura, ed al movimento di questo simulacro, i cui dettaglj sono bellamente eseguiti. Questo monumento era presso Monsig. Rufini Vescovo di Melfi, e fu quivi collocato dai Conservatori del Popolo Romano.

Dal lato opposto vedesi collocato un altro Simulacro armato, e paludato di

OTTAVIANO AUGUSTO

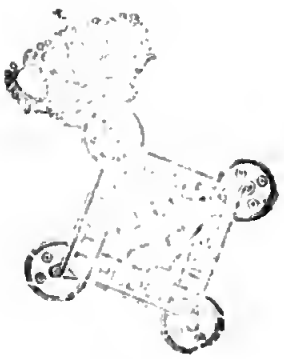
TAV. CXVII.

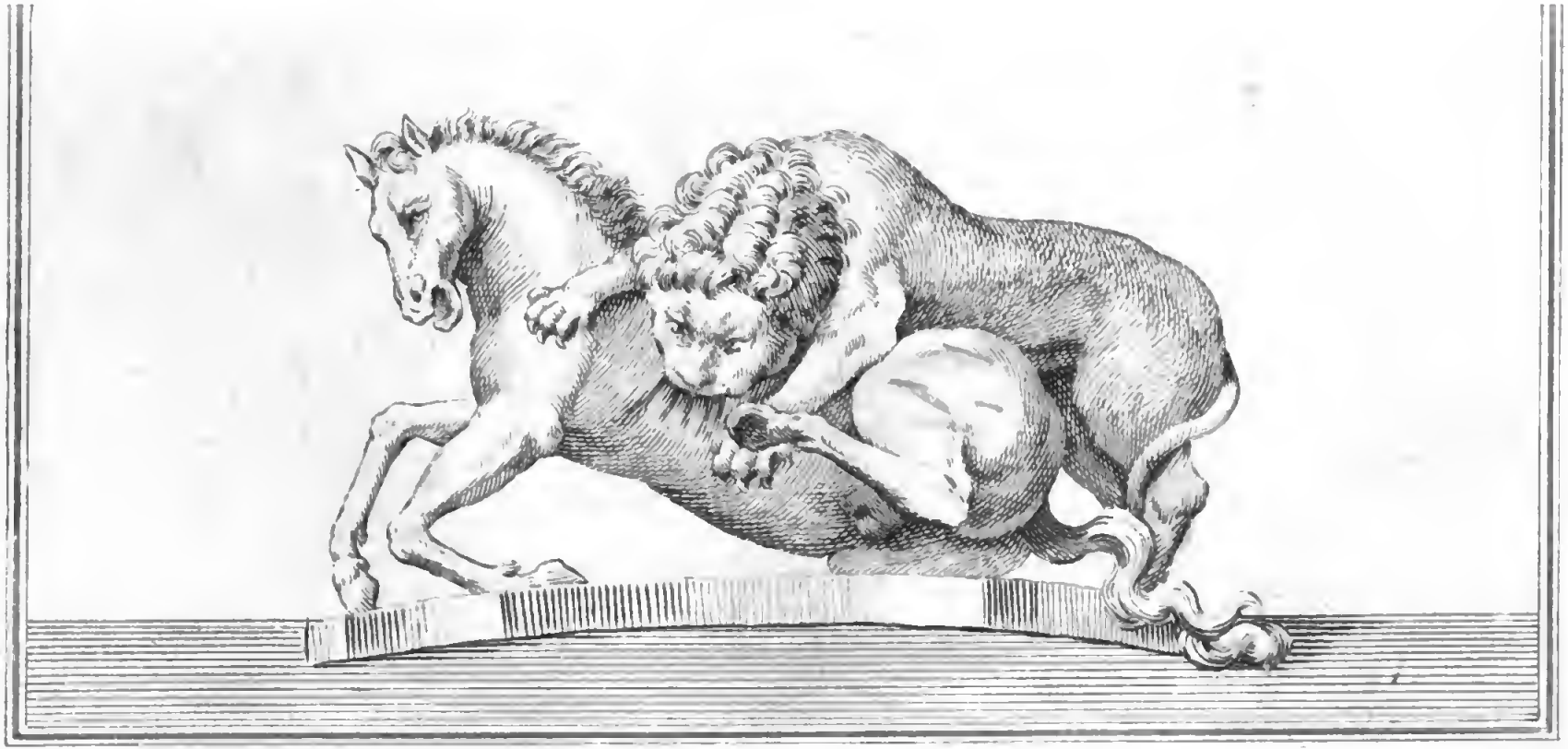
L'ancora rostrata, che apparisce a' piedi di questa statua, ci dimostra, ch'ella fosse consacrata ad Augusto dopo la vittoria Aziaca. Questa vittoria per la disfatta di Marco Antonio gli assicurò l'Impero Romano. Sappiamo ancora, che il Senato per rendere eterna la memoria della vittoria navale riportata da Augusto sopra Sesto Pompeo, gli facesse ergere una statua collocata sopra una colonna ro-

strale. Quì non ripetiamo quanto si è scritto nella precedente sul paludamento, non possiamo però trascurare il particolare ornato della fibbia, che lo regge, dove si osserva l'aquila colle ali aperte, riguardata da Augusto come fortunatissimo augurio del suo impero. Questa statua è composta con molta scienza, non era possibile di seguire meglio la simiglianza, poichè è la medesima di quella, che si osserva nelle di lui medaglie, e chiaramente apparisce, come l'elevatezza, e la sensibilità del carattere di Augusto siasi congiunta alla maestà del supremo suo potere. Questo simulacro era parimenti presso Monsig. Rufini Vescovo di Melfi.

CORTILE

Nel Cortile, incominciando a mano dritta, stanno li due piedi, con una mano di marmo Greco, creduti d'un colosso d'Apollo dell'altezza di 30 cubiti, secondo la iscrizione moderna posta nella base; si vedono anche sparsi per terra un pezzo di braccio, un calcagno, ed un ginocchio. Un'altra mano del medesimo trovata in una casa vicino al





Gruppo di **LEONE** *che sbrana un* **CAVALLO**
Trovato nel molino fuori la Porta Ostiense
Da Montagnani Mirabili a Pasquino

A

Campidoglio, era nella Villa Strozzi, ed ora esiste nella Villa del Sig. Marchese Carlo Massimo al Laterano.

Vedesi sopra gran piedistallo un famoso Gruppo maggiore del naturale rappresentante un

LEONE

Che sbrama il Cavallo

TAV. CXVIII.

L'adulazione, ed il timore hanno elevato sopra tutta la faccia della terra i più belli, e ricchi simulacri alla forza, la quale sola ha i suoi dritti sacri, eterni, inviolabili. In questo bellissimo Gruppo osserviamo un eccellente simulacro eretto alla forza. Il Leone potentissimo fralle fiere qui famelico si lancia sul dorso del destriere, e con quella celerità quasi sempre compagna del potere, lo rovescia, e gli apre il fianco co' denti, e colle branche; invano il cavallo si procura l'ajutamento de'piedi, e pare che in vano dalla tanto ben mossa ed aperta bocca mandi alti e dolenti nitriti pe' cortili del Campidoglio. Nel vincitore

la forza vi ha impressi tutti i suoi tratti, branche dischiuse, muscoli risentiti, acciuffamento de' crini, bocca aperta, occhi torvi; il vinto poi ondeggia fra l'orrore, la tarda e debole difesa, ed il dolore. L'orrore gli drizza i crini, onore un tempo del suo collo, la tarda difesa procura di allontanare co' calci l'internato nemico, il dolore gli agglutina gli occhj in dolenti pliche lacrimose, e dalla bocca, e dalle narici tramanda ampie espirazioni. Il peritissimo scultore ha qui troppo bene vestiti il carattere agente, ed il paziente; molto però ci addolora, che una così bell'opera ristaurata egregiamente dal celebre Michelang. Bonarroti abbia nella svantaggiosa situazione di questo cortile da soffrire quegl' insulti, che gli avevano per tanti secoli risparmiate le viscere della terra, mentre già l'epidermide si osserva tutta coperta di oscuro corrosivo tartaro. Tornando poi alla spiegazione di questo Gruppo, lo crediamo una delle bellissime opere di perito scalpello, modellata dal vero ne' giuochi de' combattimenti delle fiere, come il Gladiatore moribondo nella pugna degli uomini, oltre le molte medaglie Greche, che ce ne dichia-

d. Tofanelli dis. *G. Petrini inc.*

ROMA

Statua Semicolossale già nel Giardino Cesi

A Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

rano il significato come quelle di Velia, d'Acanto, di Tarso in Gordiano Pio, e più chiaramente la medaglia d'argento di Augusto battuta da Marco Durmio triumviro monetario pe' giuochi secolari, ove si osserva nella stessa maniera il Leone, che sbrama il cervo. Nè trascureremo dichiarare qui il sentimento più ingegnoso che vero di alcuni, i quali nella miserabile lacerazione del cavallo, simbolo dell' Impero Cartaginese, hanno creduta essere questa l'allegoria della vittoria Romana sopra Cartagine. Questo gruppo fu ritrovato nell'acque del Molino fuori della Porta S. Paolo.

Nel Portico di prospetto all' ingresso del Cortile vedesi nella gran nicchia posta nel mezzo una Statua assai maggiore del naturale di una

R O M A

T A V. CXIX.

Benchè non rimangano che deboli vestigie della magnificenza dell'antica Roma; il nome solo della città eterna solleva l'animo, e genera in quello delle grandi idee. Non ci farà meraviglia di trovare il di lei nome nell'ab-

bondantissimo catalogo delle divinità, alle quali l' Impero eresse degli altari. L' amor proprio de' Romani doveva, per così dire, associarli al culto di questa deità, poichè negli onori, che le si rendevano, ognuno ammirava la sua propria opera. Si trovano ancora giornalmente nelle nostre Gallerie un gran numero de' monumenti, che la publica, o particolare riconoscenza le consacrò per le mani dell'arte; non evvi uniformità ne' simboli, che caratterizzano queste tali opere; spesso ci si presenta come Cibele col capo turrito. Si osserva alcuna volta circondata da montoni, capre, cigni, oche, e questi attributi distinguono Roma deità da Roma trionfante. Nel portico interiore di questo cortile, Roma è rappresentata sotto le sembianze di Pallade. La sedia, nella quale si asside, è decorata da un trofeo d'armi benissimo accumulate; l'elmo, che le copre il capo, è sormontato da una piuma grande sostenuta da una sfinge di bel lavoro. La positura è maestosa, grandiose le vesti, ed il tutto insieme appaga nobilmente la vista de' riguardanti. Questo simulacro insieme con li due prigionieri, che gli sono al la-

14.c 10.°

G. Petrini dis. e Inc.

PRIGIONIERE BARBARO

tua Semicolossale di Pietra Paragone, già nel Giardino Cesi

A *Da Montagnani-Mirabili a Pasquino*

to, era già nel Giardino di Cesi in Borgo.

Nel basamento della medesima vedesi un bellissimo Bassorilievo appartenente forse ai tempi di Trajano, in cui vi è scolpita una Provincia, che viene riputata la Dacia.

Da ambedue i lati al piano sono due Statue colossali di

PRIGIONIERE BARBARO

TAV. CXX.

La pompa trionfale, colla quale il Senato Romano onorava i suoi Generali, era quasi sempre abbellita dalla presenza de'Sovrani, de'quali si erano conquistati i regni. Il ritratto di questi Re sfortunati era collocato sopra gli archi trionfali, che si ergevano in onore de'conquistatori per eternare la memoria della loro vittoria. Si conservano ancora molti di questi monumenti di orgoglio, e di crudeltà; e la maggior parte di questi meritano l'attenzione de' conoscitori. I due Re, i quali si osservano nel portico interiore del Campidoglio, appartenevano, colla statua di Roma, ai magnifici Giardini della Casa Cesi, e sono trava-

gliati nella rara pietra di paragone. Il primo, che si mira collocato alla dritta della statua di Roma, è vestito con più semplicità del secondo, e le braccia sono tagliate sino al gomito. La sua capellatura, e la sua barba sono negligentate come quelle de' popoli barbari; vi si ravvisa un carattere di fierezza in tutti i tratti della sua fisonomìa; e sembra sdegnarsi della crudele situazione, ove l'ha ridotto la fortunata ambizione de' Romani. Questi due monumenti senza dubbio sono stati travagliati nelle più brillanti epoche della Scultura. L'arte ha superata la durezza del marmo. Il disegno dell'insieme, l'espressione de' tratti, il merito della esecuzione, tutto è degno di fermare gli sguardi degli artisti.

Dal lato opposto vedesi altra consimile Statua di

PRIGIONIERE BARBARO

TAV. CXXI.

Questa seconda statua sembra essere sortita dalla medesima mano, o almeno dalla stessa scuola della precedente: la maniera ricercata,

G. Pietrini del. e inc.

PRIGIONIERE BARBARO

Statua Semicolossale di Pietra Paragone, già nel Giardino Cesi

A *Da Montagnani-Mirabili a Pesquino*

colla quale sono trattati i capelli, e la barba, e la ricchezza della veste, ci fanno credere, che l'originale si dovesse al Sovrano di qualche Asiatica nazione, ove il lusso aveva fatto grandi progressi. Questo simulacro è nella medesima positura del primo. Egli manifesta il più grande avvilimento, ma non apparisce nella di lui fisonomia quella ferocità, che si osserva nell'altro. Il suo vestire è presso a poco il medesimo; ma la tonaca, ed il mantello sono ornate di frangie benissimo travagliate. S'ignora in qual tempo s'introducesse in Roma l'uso di mutilare i Sovrani, de'quali si era infranta la corona. L'istoria in questo resta muta; e se giammai questo orribile costume è stato pratticato da' Romani, certamente non se ne trova esempio sotto il regno degli Antonini. Senza dubbio questo secondo Re non meritava di essere trattato colla medesima severità del primo: manca solo nelle mani, e l'altro è mutilato fino al gomito.

Negli altri due riquadri sotto del portico vedonsi due monumenti Egizj, rappresentante quello alla destra una

I S I D E

T A V. CXXII.

Le grandi poppe, il fior di loto, l'acconciatura del capo, la posizione della statua, la stretta veste sottile, che lascia scoperte tutte le traccie del nudo, e lo stesso marmo, ci dimostrano un'Iside nel presente simulacro. Questo Egizio lavoro dovrebbe mirarsi da noi colla massima compiacenza, poichè queste sono le fascie della fanciullesca Scultura cresciuta in Grecia in gigantesca statura: il simulacro è lavorato in singolare granito rosso di Egitto, e fu ritrovato negli Orti di Sallustio.

Dalla parte opposta è collocata altra consimile Statua di un

SACERDOTE EGIZIO

ossia

DIO AVERRUNCO

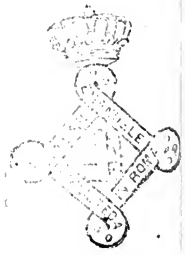
T A V. CXXIII.

Abbiamo abbastanza scritto sul velo del capo de' Sacerdoti Egizj, sul di loro grembiale

ISIDE

Statua di granito rosso Orientale trovata nell Orti di Salustio

A Da Montagnani-Mirabili a Pasquino



nelle tavole precedenti, e sul significato della posizione de' loro piedi: però non rinnoviavo le dette cose. Nel presente simulacro osserviamo quello stile secco più attaccato alla semplicità, ed alla natura di tutti gli altri, e pieno di quelle profonde cognizioni mancanti nelle più grandi opere. I due bastoni ci fanno opinare poter essere questo un Dio Averruncо pronto all' espulzione de' mali, posti il più delle volte alle porte de' tempj, quasi dicessero *procul o procul este profani*. Il lavoro del monumento è dello stesso granito rosso Orientale come la precedente, e fu parimenti ritrovato negli Orti di Sallustio.

Siegue sul lato sinistro del Cortile la Testa Colossea di Bronzo dell'Imperador Commodo, di buon Maestro; ed una mano di bronzo del medesimo.

Un Cippo con antica Iscrizione sepolcrale di Agrippina moglie di Germanico, e madre di Calligola sostiene la detta mano di bronzo, nella quale vi erano le sue ceneri, come dalla seguente iscrizione, che si vede in esso scolpita.

OSSA
AGRIPPINAE M. AGRIPPAE
DIVI AVG. NEPTIS VXORIS
GERMANICI CAESARIS
MATRIS C. CAESARIS AVG.
GERMANICI PRINCIPIS

Indi la Testa Colossea di Domiziano di marmo Greco fatta ristaurare da Clemente X, e posta dove si vede al presente: sotto la medesima Testa vi sta una base con una Provincia, che con quella della Spagna, e della Sicilia, che sono nelle scale del Palazzo Odescalchi, e l'altra, che abbiamo già veduta sotto al portico del Museo, furono ritrovate in Piazza di Pietra. Proseguendo verso la scala si vede la Statua di una Baccante, e nel piano incontro la detta scala vi è la Colonna rostrata inalzata prima nel Foro Romano, ed è un pezzo molto raro: fu fatta dal Popolo Romano, e fu la prima, che fosse eretta, e lo fu in onore di C. Duilio Console, per la vittoria navale, che riportò de' Cartaginesi, essendo egli il primo, che trionfasse di questa nazione: era la medesima adornata anticamente di alcuni rostri di metallo tolti nella guerra

suddetta alle navi nemiche ; restanvi presentemente i soli rostri di marmo ; sotto della medesima si vede il frammento dell'antica iscrizione contenente il suddetto trionfo di C. Duilio Console benissimo supplito , e spiegato dal celebre Pietro Ciacconio nel suo Opuscolo *in Columnae rostratae Inscriptionem Dissert.*

Ivi appresso vedesi un Leone di bella maniera ; nel salire la scala per andare di sopra al Cortiletto si vede nel muro su la mano sinistra la seguente iscrizione.

L. NAEVIVS. L. F. SVRDINVS
P. R.
INTER CIVIS ET PEREGRINOS

Nel Cortiletto dopo il ripiano della suddetta scala vedonsi quattro Bassirilievi rappresentanti le vittorie di Marco Aurelio Imperatore. Nel primo a mano manca vedesi l' Imperatore in piedi in abito sacerdotale , che riceve il globo del Mondo dalla figura di Roma armata ; nel secondo la spedizione, che il detto Principe fa contro i Parti : vedesi l'Imperadore a cavallo in atto di camminare , unitamente ad un'altra figura somigliante molto all' Imperadore

Antonino Pio ; due figure inginocchioni rappresentanti i Parti , che vengono all'ubbidienza , e sottomettonsi all'Imperadore. Nel terzo vi è l' Imperadore suddetto trionfante de'suddetti Parti sopra di un carro tirato da quattro cavalli . Rappresenta finalmente il quarto Bassorilievo l'Imperadore in abito sacerdotale , che sagrifica nel Tempio di Giove Capitolino per rendere grazie al medesimo delle vittorie ricevute ; vi si vede il Tripode , la Vittima , il Vittimario , ed un fanciullo , che tiene una cassettina , in cui si conservano i liquori odoriferi , soliti in quei tempi usarsi nei sacrificj . Nel ripiano della scala si vedono due Statue rappresentanti nella nicchia a mano destra la Musa

URANIA OVVERO EUTERPE

TAV. CXXIV.

Osserviamo una abitatrice del Parnasso in questa statua , per li capelli , la tibia , ed il manto : leggiamo ancora modernamente scritto nella sua base *Urania* Musa studiosissima dell' astrologia , ma non vi sono simboli veri-

palm. 9. on. 10.

URANIA *ovvero* **EUTERPE**

Collocatovi dai Conservatori del Popolo Romano

A Da Montagnani Mirabili a Pasquino~

TALIA

Collocatovi dai Conservatori del Popolo Romano

ficanti lo scritto. La crederemo dunque più ragionevolmente Enterpe, semplice Musa de' pastorali concenti, avente nella destra la tibia, nudi i piedi, e panneggiata con molto gusto, tantochè forma una bella statua.

Nella nicchia di contro vedesi collocata altra Statua di Musa rappresentante

T A L I A

T A V. C X X V.

L'ilarità del volto, la maschera, che questa Musa tiene nella destra, ci presenta l'imagine della comica Talia, godente, al detto di Ausonio, al lascivo parlare,

Comica lascivo gaudet sermone Thalia;

il capo è coronato di quel sacro sempre verde alloro così grato al Parnasso; la capelliera è vagamente raccolta, grandioso, e piacevole il vestire; la sinistra di questo simulacro tiene una tibia, poichè quasi sempre nella commedia si accompagnava la voce col suono: il lavoro di questa è bene imaginato, e nella medesima maniera eseguito.

Appresso nella scala superiore vedesi il Bassorilievo, che si vuole di Curzio, ed incontro unà Iscrizione Gotica fatta dal Popolo Romano a Federico Secondo.

Seguitando a mano manca, vedrete le Tavole del Magistrato antico, e moderno, tra le quali la Tavola, dove è descritto il Magistrato al tempo di Pertinace: vi si vede al di sopra la Lupa lattante i due fanciulli Romolo, e Remo.

S A L A.

Entrerete dipoi nell'Appartamento, e prima vedrete la Sala dipinta a fresco dal Cavalier Giuseppe d'Arpino, il quale vi dipinse varie Istorie Romane; cioè il Ratto delle Sabine, la battaglia degli Orazj, e Curiazj; la battaglia di Tullo Ostilio contro i Vejenti, in cui restarono vincitori i Romani: incontro vedesi il ritrovamento di Romolo, e Remo sotto al Fico ruminale, allattati dalla Lupa, fatto da Faustolo Pastore; nell' altra Romolo quando fa il circuito della città quadrata, cioè il Solco con il Bue, e la Vacca, al dire di Livio; nell'ultima rappresentasi il Sacrificio delle Vergini Vestali.

PRIMA ANTICAMERA.

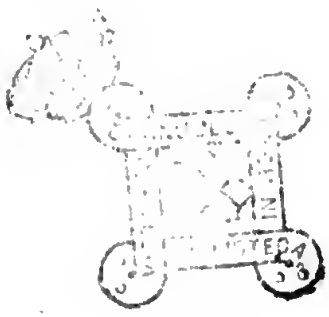
Passarete nell' Anticamera, che siegue, dipinta a fresco da Tommaso Laureti Siciliano: si rappresenta a mano manca l' istoria di Muzio Scevola; l' altra che siegue rappresenta Bruto primo Console, quando discacciò Tarquinio Superbo da Roma, l'altra pittura rappresenta i due primi Consoli Bruto, e Collatino: vi si vede di sotto una donna supplichevole, che domanda grazia per un giovanetto, che sta per essere decapitato, ed un altro fanciullo decapitato; la donna è la moglie di Bruto, il quale aveva sentenziato a morte li proprj figliuoli, per aver cospirato di rimettere Tarquinio nel Regno; rappresenta l'altra pittura Orazio Coclite quando combatte contro il Re Porsenna, e tutta la sua armata sopra il Ponte Sublicio; vi si vedono bellissime Statue d'Alessandro Farnese Duca di Parma, e Governatore della Fiandra, di Carlo Barberini Generale di S. Chiesa al tempo di Clemente VIII, di Tommaso Rospigliosi Nipote di Clemente IX, di Marc'Antonio Colonna Ge-

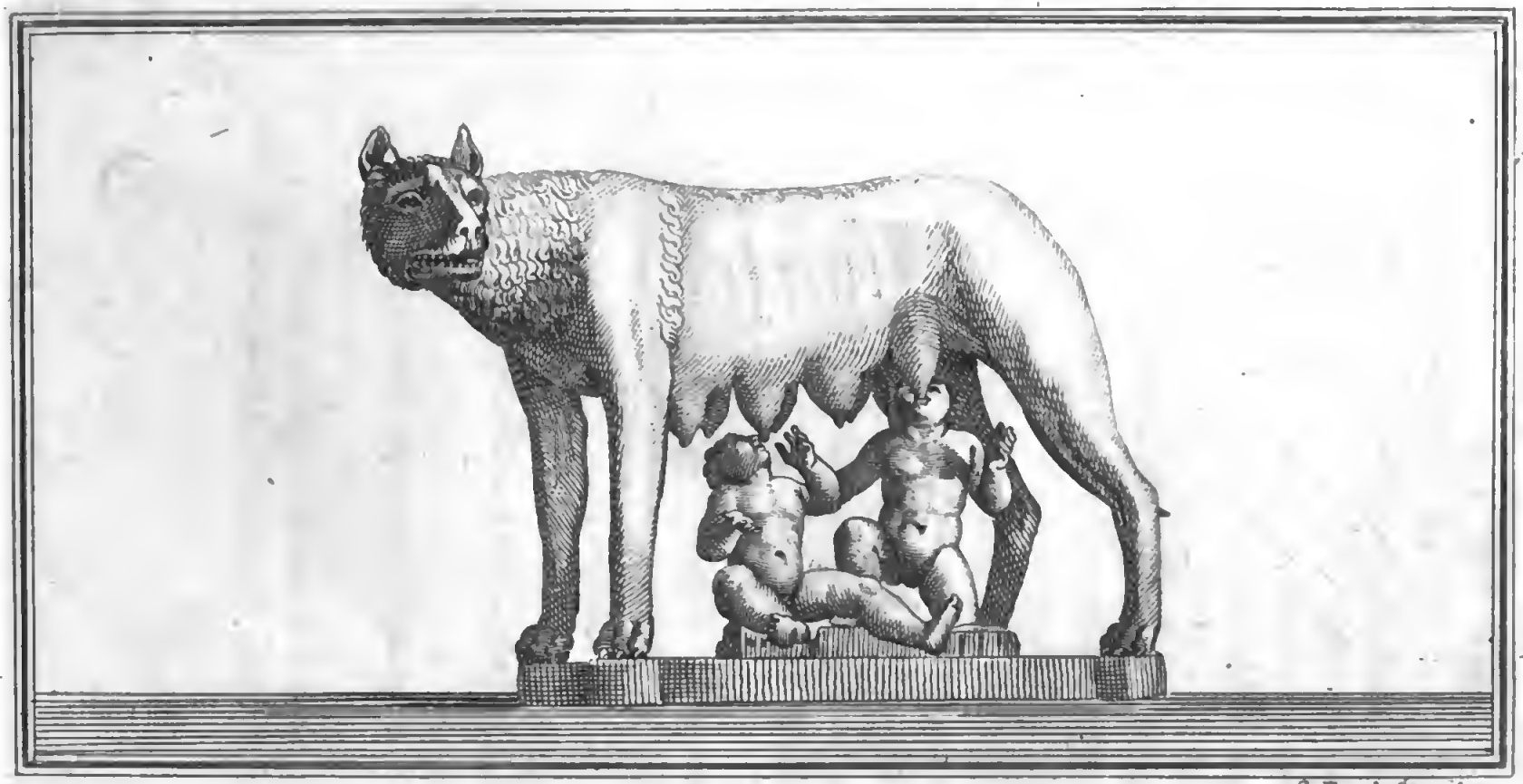
nerale di S. Chiesa al tempo di S. Pio V nella Battaglia di Lepanto; il bel Busto di Virgilio Cesarini famoso letterato del suo tempo, i Busti antichi di Giulio Cesare, di Adriano, di Antonino Caracalla, e di Lucrezia Romana, ai quali servongli per basi le misure antiche del vino, dell' olio, e del grano: vi si vede il Busto di Ludovico Mattei Duca di Giove, ed il ritratto di Flaminio Delfini. Vi sono inoltre alcune Lapidi con memorie, ed un Termine di assai buona maniera, la Lupa di marmo antico con Romolo, e Remo; a lato della porta due bellissime colonne di verde antico, postevi pochi anni sono, alte palmi sedici: furono esse ritrovate nelle Carceri del medesimo Campidoglio: sopra i Capitelli delle suddette vi sono situate la Testa di L. Settimio Severo, ed un'altra incognita.

SECONDA ANTICAMERA.

Entrando poi nell'Anticamera contigua vedesi:

Nel bel fregio dipinto a fresco dal celebre Daniello da Volterra il Trionfo di Mario





LUPA *con* **ROMOLO** *e* **REMO**

Gruppo eseguito in Bronzo

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

riportato su i Cimbri, vittoria la più grande riportata: nel mezzo della medesima è collocato sopra nobile Piedistallo una

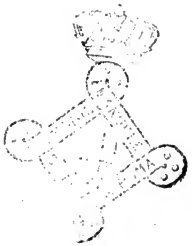
LUPA CON ROMOLO E REMO

T A V. CXXVI.

In questa fiera nutrice de' due gemelli vengono caratterizzate dall' insigne antichissimo artefice le due contrarie passioni, che egualmente nel tempo stesso la fermano. L' amor di madre le fa presentare le poppe ai due teneri abbandonati fanciulli; la natia ferocità le fa girare a bocc' aperta il capo, con occhi terribili, e torvi. Ella stassi intenerita, sospetta, e crudele, mentre i fanciulletti fondatori della Città eterna, elevando ad un cielo così cortese le piccole braccia procurano in varie guise di congiungere le loro bocche alle ferine mammelle. Le carni de' gemelli, benchè trattate in bronzo, sono morbidissime; belle, e naturale l'azione. La lupa ha quel forte irsuto manto proprio della silvestre abitazione, e nel petto, e nel capo sono più lunghi, e più densi i peli, poichè la

provvida natura ha fortificate più le parti, che servono al primo impeto degli attacchi. Si pretende dagli antiquarj essere questa quella lupa di bronzo situata presso il FicoRuminale, la quale nella morte di Cesare fosse percossa da un fulmine, come scrive Tito Livio, e ravvisano le traccie di questo colpo nelle gambe di dietro del descritto animale in parte mutilate. Comunque siasi, il lavoro è antichissimo, eseguito in bronzo molto eccellente, e tanto maestosa la positura di questa misteriosa lupa, che sembra quasi che aspetti intrepida il fulmine secondo.

Principiando il giro alla destra accanto la porta d'ingresso, vedesi una bellissima mezza figura di Narciso in fisonomia Greca di eccellente Scultura; appresso una Statuetta triforme di cattiva maniera; passata la finestra sopra una colonnetta di breccia mischia singolare, vedesi collocata la bella Statua del giovine



MARZIO *che si leva la spina*
Statua di Bronzo

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

MARZIO

Che si leva la spina dal piede.

TAV. CXXVII.

Non abbiamo sufficienti indizj per caratterizzare questa Statua. Si assicura senza alcun fondamento, che rappresenti il giovane Marzio, cui il Senato consacrò un simulacro di bronzo per aver portato colla maggiore celerità un' importante novella, senz' arrestarsi per una puntura sofferta in un piede. Si potrebbe credere con più ragione, che questa statua rappresentasse alcuno di que' Greci giovani, i quali si esercitavano alla corsa, al disco, al salto, alla lotta, al pugilato, che nell'esercizio del corso siasi ferito, e che l'artista l'abbia situato in quell'azione, ed abbia colto quel momento per rendere più celebre la sua vittoria. Questo simulacro è benissimo eseguito, vi si trova il più gran carattere di disegno; e la mollezza, e la flessibilità delle carni onora sommamente l'artefice. Forse questa statua potrebbe essere una di quelle collo-

cate da Vespasiano nel Tempio della Pace, ove fece raccoglimento dei più belli modelli.

Appresso è un Busto di Geta, indi due altri, uno rappresentante Cesare, l'altro Adriano. Sopra una colonnetta di paonazzetto è situato il rostro del pesce chiamato Serra con una iscrizione; siegue nella facciata appresso un Bassorilievo di Sarcografo avente nel mezzo un picciolo Tempio, le di cui porte sono racchiuse con quattro Genj laterali, rappresentanti le quattro Stagioni. Siegue appresso la rara Testa di bronzo di Lucio Giuno Bruto figlio di Marco Bruto; appresso è collocata sopra una base di Candelabro, in cui vi sono scolpite figure baccanali, la rara Statua di bronzo di un

CAMILLO

O MINISTRO DE' SACRIFIZJ

TAV. CXXVIII.

I Camilli erano giovinetti, i quali assistevano i Pontefici ne' Sacrifizj; il di loro nome aveva origine dalla lingua Etrusca; ed erano destinati a' più bassi impieghi nell' esercizio

CAMILLO *o sia* **MINISTRO** *de' Sagrifizi*

Statua di Bronzo

del culto publico: e siccome il di loro officio esigeva molta agilità, erano coperti da quella corta tonaca, che forse Macrobio chiama *investis*. Il nome di Camillo, che si dà a questo giovane nella base di sua statua, gli è confermato da un gran numero di ritratti, rintracciati nella colonna *coclide* di Trajano, nelle medaglie di Adriano, di Commodo, e di Caligola, e da tutti gli antichi marmi. Vi è stato alcuno, il quale nell'acconciatura de' capelli, e formazione delle gambe, ha creduto ravvisare in questi una donzella; ma l'opinione contraria è autenticata dal tempo, e dalle più rispettabili autorità. In questa figura evvi molta grazia, e finezza: la sua aria svelta indica l'agilità necessaria a que' ministri subalterni, che hanno parte alle funzioni de' sacri altari; ed è un singolare lavoro di bronzo.

L'effigie di S.Francesca Romana, che di eccellente maniera ivi si vede, è opera del Romanelli, e la Deposizione di Croce dipinta in lavagna è di Fra Cosimo Piazza Cappuccino Veneto. Sopra delle porte dentro due nicchie ovate vedonsi due Busti molto singolari; inolte varie lapidi moderne.

STANZA DE' FASTI.

Si entra poi nella Stanza detta de' Fasti Consolari, e della Loggia, ivi si mirano fisse nel muro molte lapidi di marmo, varie descrizioni di Magistrati antichi sino al tempo di Augusto (non però quelli di Verrio Flacco accennati da Suetonio): devonsi esse stimare, abbenchè siano frammenti più di qualunque altra cosa; furono esse trovate negli Orti Farnesiani, e donate al Campidoglio dal Card. Alessandro Farnese Nipote di PP. Paolo III, come ben chiaramente si comprende dalla iscrizione di sopra appostavi. Sopra la porta vi è la Testa di Mitridate Re diPonto in bassorilievo di marmo; un bellissimo Trofeo vedesi sopra il cammino di detta stanza,con due figurine di metallo credute due Dei Penati; più sotto due altre Statuette di marmo rappresentanti due Genj, e dalle due bande di detto cammino due Busti parimente di marmo,uno di Pallade, l'atro di una Baccante, ed anche altri due Busti incogniti. Vi si vedono finalmente due bellissime Iscrizioni, una risguardante

la vittoria riportata da Marco Antonio Colonna contro i Turchi l'anno 1571, con un bellissimo ornamento a bassorilievo; l'altra concernente le vittorie ottenute da Alessandro Farnese.

CAMERA D' UDIENZA.

Viene appresso la Stanza, dove il Magistrato dà udienza, e principiando il giro alla sinistra della porta d'ingresso, vi è sopra piedistallo un buonissimo Busto di Teseo in pietra Egizia; appresso un Busto di Michelangelo Buonaroti in marmo bigio con testa di bronzo; siegue altro Busto di Lucio Aurelio Vero, benchè da altri creduto di M. Aurelio. Nelle pareti vi sono due Anatre di metallo trovate fra le rovine del Celio, ed un curioso Vaso con la testa d'Iside parimenti in metallo, trovato negli Orti di Sallustio. Siegue la facciata incontro la finestra: sopra piedistalli due Busti incogniti, e nella facciata dentro due nicchie ovate un Busto creduto di Scipione, e l'altro di Console incognito; nell' altra facciata il primo Busto parimenti sopra piedistallo rap-

presenta una Testa incognita di donna con particolare ornato di capelli, e con quel nastro chiamato strofio, il quale regge due particolari ornamenti sopra l'una e l'altra orecchia; siegue appresso altro Busto incognito. Nel mezzo della facciata è collocato un singolar Quadro rappresentante la Sacra Famiglia, opera del celebre Giulio Pipi Romano scolare di Raffaele, dipinto con perfettissimo gusto. Nel fregio di questa Camera vi sono dipinti a fresco varj Giuochi Olimpici.

STANZA DEGLI ARAZZI.

Passando nella Stanza contigua detta degli Arazzi, vi sono dipinti a fresco nel fregio i fatti di Scipione da Annibale Caracci: resta questa medesima stanza parata di nobilissimi arazzi: vedesi espressa nel primo a mano destra una Roma con la Provincia di sotto; rappresenta il secondo Tuzia Vergine Vestale in atto di prendere l'acqua al Tevere con il cribro; fra le due finestre vedesi Faustolo Pastore con la lupa lattante Romolo, e Remo; e nell' ultimo il proprio

Maestro di Furio Camillo condannato dal medesimo ad essere frustato da' proprj discepoli. Sopra le porte della suddetta Stanza parimente in arazzo vedonsi i Busti di Fabio Massimo, Giulio Cesare, Pompeo, Publio Emilio, Scipione Africano, e Furio Camillo: furono i medesimi arazzi tessuti in Roma nella fabbrica dell' Ospizio Apostolico di S. Michele a Ripa.

Nei quattro cantoni della stanza sono i quattro bellissimi Busti di Saffo Poetessa, di Socrate Filosofo Ateniese, di Arianna, che diede il filo a Teseo per uscire dal Laberinto, e di Sabina Poppèa seconda moglie di Nerone.

STANZA DELL' ERCOLE.

Passando alla Stanza dell' Ercole, le pitture a fresco sono stimate di Pietro Perugino, in una delle quali si rappresenta Roma trionfante; l'altro pezzo rappresenta Annibale Cartaginese a cavallo d'un elefante, quando passò le Alpi per venire in Italia; nell'altro pezzo si vede Annibale a sedere con l' assemblea de' suoi officiali, per fare il consiglio di guer-

ra ; la quarta pittura rappresenta il combattimento navale tra G. Lutazio Catulo Generale de' Romani, ed Amilcare Capitano de' Cartaginesi, ed il Trionfo del medesimo Lutazio .

Alla mano sinistra della porta d'ingresso vedesi la singolare statua semicolossale di bronzo dorato di

E R C O L E

TAV. CXXIX.

Raffaele di Volterra, e Fulvio dicono, che questa superba statua fosse ritrovata a' giorni loro in un sotterraneo collocato presso del luogo, ov'era l'Ara massima. Martini al contrario coll' autorità di Pomponio Leto assicura ch'ella fu scoperta in un piccolo tempio fatto demolire da Sisto IV presso S. Maria in Cosmedin. Sarebbe forse facile di conciliare le opinioni, poichè gli uni pretendono, che questa statua sia stata trovata in una grotta, gli altri nelle rovine di un antico tempio. Tutto il mondo sa come il Romano suolo si è sollevato per li materiali delle antiche rovine: sarebbe stata facile cosa, che fosse stato giudicato

ERCOLE *con Clava, Statua di Bron.^zo dora.^to*
Trovato nel Foro Romano

una grotta, un vetere edifizio sepolto. Della clava, della pelle di leone, e de' tre pomi, che il simulacro ha nelle mani, non ne scriveremo punto, essendo stati sapientemente da altri celebri autori trattati. Quest'Ercole certamente merita di essere collocato fra li più belli monumenti, che adornano i Musei. Egli è di un grande stile, e tutte le parti sono maestrevolmente trattate: sembra ad alcuni, che sia questo manierato in qualche parte; ma siccome gli antichi artieri conciliavano sempre nelle di loro grandi opere il buono effetto; però in un metallo tanto riccamente dorato sono le parti così decise, dovendole molto modificare il pallido fulgore dell'oro, e forse anche la situazione elevata, che per la sua mole necessariamente doveva avere.

Nel piedistallo della medesima vedesi la memoria del Pontefice Sisto IV, che quivi la fece collocare, come dimostrasi dalla seguente iscrizione:

S. P. Q. R.
Signum Herculis Aeneum
in Foro Boario
ad Aram maximam
egestis ruderibus repertum
et Xysto IIII. Pont. Max.
in Capitolium translatum
nova collocatum Basi
Reposuit Gregorio XIII. P. M.

Nella facciata incontro alle finestre sono situate tre Statue sedenti, la prima di

ANGERONA DEA DEL SILENZIO

ovvero

LA MUSA POLINNIA.

TAV. CXXX.

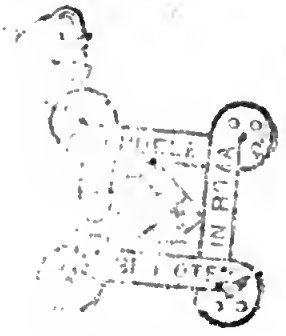
Alcuni pel detto di Macrobio credono questa Statua, Angerona; *quae digito ad os admoto silentium denuntiat*. Non vi è dubbio, che i Romani rispettassero molto questa Dea, non essendovi uomini di grand' affare,

G Bossi dis.e inc.

ANGERONA *ovvero* **POLINNIA**

Collocatovi dai Conservatori del Popolo Romano

A Da Montagnani Mirabili a Pasquino



Google

Digitized by Google

A. Deangelis dis. C. Bassi inc.

9.1.20.

CIBELE *o sia la* TERRA

Collocatovi dai Conservatori del Popolo Romano.

A Da Montagnani Mirabili a Pasquino

che non guardino religiosamente il silenzio. Varrone particolarmente fa menzione delle di lei festività: noi però abbiamo sufficientissimi indizj per crederla una delle nove sorelle, e propriamente la Musa della azione, e pantomima, Polinnia: ella siede esprimendosi col gesto; e l'ornato della sua sede scopre a noi quale ella siasi. Rappresenta dunque l'ornamento della sede una di quelle Sirene, che furono superate nel canto dalle Muse; e cangiate in augelli detti gazzere adornarono le vincitrici delle loro piume. Ricchissima è la veste, e i capelli hanno l'acconciatura solita delle abitatrici del Parnaso.

Nel mezzo della facciata è collocata altra Statua rappresentante

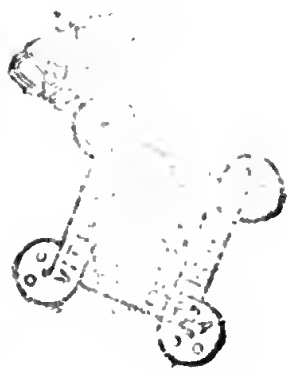
CIBELE SEDENTE

TAV. CXXXI.

Qui siede maestosamente Cibele, la gran madre degli Dei, attendendo l' adorazione de' Coribanti; tiene nella destra lo scettro,

quale conviensi alla genitrice di tante divinità; colla sinistra sostiene il timpano posato sulla coscia sinistra: nella figura sferica di quest' istrumento adombravano gli antichi il globo terrestre, venerando la terra sotto l'imagine di questa Dea; e però ancora *murali caput summum cinxere corona*, essendo la terra guarnita di città munite da torri; vasta, e comoda è la sede, indicantene la stabilità; ha il suppedaneo congiunto, proprio delle più auguste Dee, ed è riccamente panneggiata. Le chiome divise, e folte, serpeggiando sul collo, cadono sopra gli omeri, quasi volessero indicare il tortuoso corso de' fiumi, che solca vagabondo la faccia della terra. La statua è grande in tutti i suoi dettagli, nè manca di morbidezza, e di decoro.

Siegue appresso la terza Statua sedente rappresentante una



Digitized by Google

ABBONDANZA

ABBONDANZA

TAV. CXXXII.

Il dipartimento annonario è stato sempre l'oggetto de' voti pubblici: i popoli di tutte le nazioni hanno sempre giudicato della rettitudine del governo dall'abbondanza. Questa si ritrova effigiata nelle monete di quasi tutti gl'Imperatori; la ricchezza della di lei veste, ed il coruucopia sono i distintivi, che la caratterizzano, come vediamo nella presente statua sedente:ella ha la tonica *manicata*, e con tre bottoni stringe il braccio destro, il quale è disteso in guisa di muovere la mano per l'uso della patera, come denota la mano stessa; la sinistra, che regge il corno pieno di frutta, è coperta dal manto grandioso, che dalle spalle si torce bizzaramente al seno per uso di grembiale: il lavoro è di buona scuola, e sapientissimo il pensamento.

VIRGILIO

TAV. CXXXIII.

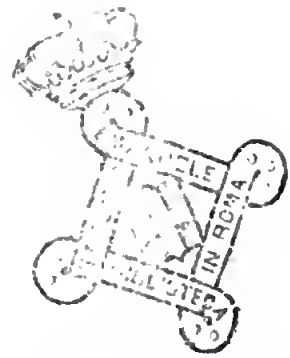
La statua, nella quale si riconosce Virgilio, è tutta simile a quella attribuita a Cicerone. L' epigrafe incisa nella base l'ha decorata del nome del più celebre poeta Latino. Trovasi il di lui vero ritratto in una medaglia riportata da Fulvio Orsini; ma siccome è rappresentato nella sua giovinezza, però non possiamo riconoscerlo nel nostro simulacro. Noi sappiamo, che l'epoca della Republica, ed i secoli degl' Imperatori hanno costumato ergere delle statue agli uomini letterati: non dobbiamo dunque restare sorpresi, che siano state consacrate delle statue a quello, il quale aveva il primo rango fra' poeti, i quali furono l'ornamento del secolo di Augusto. Alessandro Severo lo fece collocare nel suo *Lararium* fra gli uomini grandi per armi, e per lettere. Noi però non crediamo di asserire, essere questa l'imagine del cantore di Mantova, poichè nella toga, nel volume delle leggi, nell' aria

9.4.

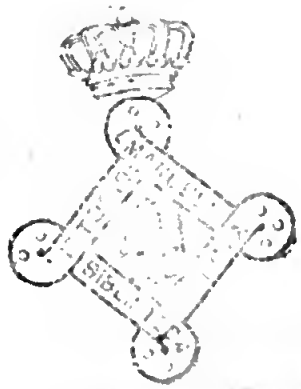
CONSOLE *creduto comunemente* **VIRGILIO**

Collocatovi dai Conservatori del Popolo Romano

A Da Montagnani-Mirabili a Pasquino



Digitized by Google



C. Bavi dis. e inc.

Oratore Romano, credito M.TULLIO CICERONE

consolare, e ne' grandi calzari ci si presenta manifestamente la maestà di un Console Romano.

CICERONE

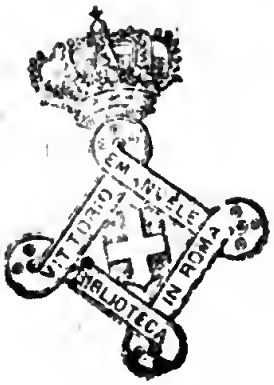
TAV. CXXXIV.

Li delineamenti di questa figura hanno qualche simiglianza col celebre Busto di Cicerone della Villa Mattei, e col bel Cameo della collezione della Regina Cristina. Questa similitudine ha fatto credere agl'intendenti Antiquarj, che questa statua gli fosse stata consacrata: ma la barba, che copre le gote di questo simulacro, non è de' tempi, nè degli altri ritratti di Cicerone. L'attitudine di questa, il volume che tiene nella destra, ci fa credere, ch'ella sia stata eretta a qualche Console, o celebre Oratore di quell' epoca. Qualunque siasi l'originale di questo ritratto, fa onore all'artista, che lo ha eseguito; la testa ben pensata, saggia l'espressione, buono l'insieme; e benchè tutte le parti non siano esenti da qualche difetto, elle sono molto bene eseguite.

Si vedono in questa Stanza due Busti, uno di Cornelio Pretore, l'altro di Adriano, ed in alcune picciole nicchie cinque altre Statuette di giovanetti di poco pregio.

Vedesi finalmente appresso la Cappelletta de' Sig. Conservatori bene ornata, e ripiena di pitture di valent'uomini, fra le quali il quadro dell'Altare si vuole di Pietro Perugino.

Fine della Parte Seconda, ed Ultima.



INDICE
DELLE STATUE
DEL CAMPIDOGLIO
CONTENUTE
NELLA PRIMA E SECONDA PARTE.

Le Statue generalmente sono di marmo bianco, eccettuate quelle notate coll'asterisco *, quali sono formate di scajola. Quelle poi di marmo diverso, o di bronzo, ne portano indicata la specie sotto la figura incisa in rame nella presente Raccolta.

A

Abbondanza. Tav. IX.

Abbondanza sedente. CXXXII.

Adriano in figura di Sacerdote. XXII.

Adriano in sembianza di Marte. LXVIII.

Agrippina di Germanico, sedente. LVII.

Agrippina sedente con Nerone fanciullo. XCIV.

Alessandro Magno. Tav. CXII.
Amazzone. LXXIX.
Amazzone ferita. XV.
Amazzone ferita. LXXVIII.
Amore. XLII.
* Amore e Psiche. LIV.
Angerona Dea del Silenzio, ovvero la Musa Polinnia. CXXX.
* Antinoo. XLIV.
Antinoo. LXIX.
* Antinoo Egiziano. LXXXVI.
Anubi. XXXV.
Apollo fanciullo con Lira. XVII.
* Apollo Licio. XLV.
Apollo Pizio. LXIII.
Apollo Sagittiebro. XIII.
Apollo Lirico. CIII.
Arpocrate. LVIII.
Augusto. LXXI.

B

Bacco. C.
Baccante con scabilli a' piedi. XIV.

Baccante Vecchia ubbriaca. Tav. XLVII.

C

Cacciatore. LIII.

Camillo, o Ministro de' Sagrifizj. CXXVIII.

Canopo. XXXVII.

Castore. I.

Centauro Giovine. LXXXVII.

Centauro Vecchio. LXXXV.

Cerere. LXX.

Cerere sedente. CV.

Cibele sedente. CXXXI.

Cicerone. CXXXIV.

Clemenza. LX.

D

Diana Cacciatrice. LXXVII.

Diana d' Efeso. CXIII.

Diana d' Efeso. CXIV.

Diana Lucifera. XCVIII.

Diana Semicolossale. XX.

Diana Succinta in atto da Caccia. Tav. XIX.
Diana Triforme. CVII. CVIII. CIX.
Divinita' Egizia. XXXIV.
Donna Augusta sedente, sotto sembianza di Cerere. CIV.

E

Endimione. XII.
Ercole bambino. XLVI.
Ercole con Idra. XLIX.
Ercole. CXXIX.
Ercole Fanciullo. XCI.
Erma d' Iside, e di Api. XXXI.
Esculapio. XCVII.
Euterpe. XLIII.

F

Fanciulla che scherza con una Colomba. CXI.
Fauno. LV.
Fauno. LVI.
* Fauno. LXXIII.

	Fauno.	Tav. LXXX.
	Fauno.	CVI.
	Figliuoli di Niobe.	LXXXIX.
	Figura Egizia.	XXVII.
	Filosofo incognito.	CX.
	Fiume Nilo.	VI.
	Fiume Tevere.	V.
*	Flora.	XCII.

G

	Genio Bacchico con maschera silenica sul capo.	XLVIII.
	Giove.	XI.
	Giove.	XCVI.
	Giove Elicio.	XXI.
	Giulia di Tito.	XCV.
	Giulio Cesare Dittatore perpetuo.	CXVI.
*	Giunone.	LXXIV.
	Giunone Lanuvina.	XL.
	Gladiatore.	LXXXIV.
*	Gladiatore moribondo.	LXXXVIII.

I

Idolo Egizio . Tav. XXXVI.
Igia . LXXXIII.
Immortalita' . XXV.
Iside . X.
Iside . XXIV.
Iside . XXIX.
* Iside . XXX.
Iside . XXXII.
Iside . CII.
Iside . CXXII.
Iside col Sistro . LXV.

L

Leda con Giove in Cigno . LXXXI.
Leone che sbrama il Cavallo . CXVIII.
Lupa allattante Romolo e Remo . CXXVI.

M

Marco Aurelio . LXVII.
Marco Aurelio Equestre . III.

Mario.	Tav.LXXII.
* Marzio che si leva la spina dal piede.	CXXVII.
Minerva.	XVIII.
Minerva.	CI.
Minerva Semicolossale.	XVI.
Musa.	LXXVI.
Musa con piume delle Sirene sul capo.	LIX.

O

Oceano.	VII.
Ottaviano Augusto.	CXVII.
Ottaviano Augusto sedente.	XCIX.

P

Pallade.	LXI.
Pancraziasté.	XLI.
Pane (Dio) creduto Polifémo.	XXIII.
Pirro Re d'Epiro.	XXVI.
Polluce.	II.
Prefica.	LXII.

PRIGIONIERE BARBARO . TAV. CXX.
PRIGIONIERE BARBARO . CXXI.
PSICHE . LI.
PUDICIZIA . XXXIX.
PUDICIZIA . LXVI.
PUTTO CON OCA . L.

R

RITRATTI ROMANI IN SEMBIANZA DI VENERE E MARTE . LII.
ROMA SEDENTE . CXXIX.
ROMA TRIONFANTE . IV.

S

SACERDOTE EGIZIO . XXVIII.
SACERDOTE EGIZIO . XXXIII.
SACERDOTE EGIZIO . XXXVIII.
SACERDOTE EGIZIO, O SIA DIO AVERRUNCO . CXXIII.
SACERDOTESSA ISIACA . LXXV.
SATIRO . VIII.
SATIRO . CXV.

T

	Talia Musa.	Tav. CXXV.
	Tolomeo.	LXIV.

V

	Venere.	LXXXII.
*	Venere.	XCIII.
	Virgilio.	CXXXIII.
	Urania Musa, ovvero Euterpe.	CXXIV.

Z

*	Zenone Capo degli Stoici.	CX.

HAC 201946